Il Popolo del Friuli del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 9

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Lunedì 27 dicembre 1943-XXII

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 75 - Sem. L. 38 - Trim. L. 20 - Col 7° numero: Anno L. 87; sem. L. 44; trim. L. 23 — Estero: Anno lire 160; sem. L. 81; trim. L. 41 - Col 7° numero: Anno L. 186 sem. L. 94, trim. L. 48 - Un numero cent. 30 - Arretr. cent. 50 - Direzione, Redazione e Amministr.: via Carducci 7 - Telefoni 1-15 e 8-80 — Spedizione in abbonamento postale

E' la verità

Qua e là appaiono ogni giorno sulla stampa italiana documentazioni e riferimenti tratti dalle «carte» degli stessi funzionari e tirapiedi del governo badogliano sull'azione denigratrice svolta nei 45 giorni con ogni mezzo e contro uomini e istituzioni del Regime che avevano servito con lealtà ed onestà.

E' vero che ci furono i traditori, quelli che carpirono la fiducia del Regime; è vero che ci furono dei gerarchi profittatori, ma questi erano individuati anche prima del 25 luglio, e chi, ben prima di quella data, potè seguire la stampa, specie la piccola stampa di provincia, senza essere accecato dal livore di parte, sentì che una azione epuratrice stava delineandosi, che una coscienza della necessità di purificazione interna del Partito era ben matura. C'erano però, sul tavolo — ben più urgenti ed importanti — i gravi problemi della guerra cui bisognava far fronte; ed a quelli, per il momento, doveva essere sacrificata ogni aspirazione, per quanto viva e pressante dei fascisti.

Del resto la partigianeria e l'odio degli avversari non hanno mai riconosciuto, nonchè l'imponenza, l'effettiva portata civile, sociale ed educativa delle opere e degli istituti del Regime nemmeno le benemerenze di migliaia e migliaia di piccoli gerarchi dei rioni e dei Fasci delle province, all'opera fedele e disinteressata dei quali pur si deve la soluzione di tanti problemi locali e la creazione di istituzioni volte al benessere ed alla assistenza del popolo. Spesso, questi uomini silenziosi ed oscuri, prodiganti le loro fatiche con la passione dei credenti, tra mille difficoltà, hanno sacrificato ore di libertà, famiglia, lavoro, interessi personali, per vedersi poi — magari per un eccesso di zelo — sacrificati alle piccole beghe locali, alla incomprensione del gerarca superiore, e messi da parte senza una parola di riconoscimento. Talvolta, su un banale equivoco e sul pretesto di una errata interpretazione dottrinaria, questi benemeriti furono addirittura tacciati di afascismo, di insensibilità e relegati con infamia, quando non messi insieme con la propria famiglia alla fame.

Noi sappiamo, gli onesti lo sanno, che con i suoi stessi uomini ben spesso a torto, il Partito fu inesorabile e crudele.

Ma anche questo, l'odio settario non vuol riconoscere.

Del resto come pretendere un giudizio sereno dai fautori di un sistema che è contrario ad ogni principio di ordine e di lealtà, da elementi mossi unicamente dalla mira di una presunta pace e di un presunto benessere che il nemico dovrebbe portare proprio al popolo italiano?

Come pretendere questo, se l'autorità stessa del periodo badogliano incitava alla diffamazione e non aveva il coraggio (e se lo aveva tendeva sacrificarlo ai suoi fini politici) di smentire pubblicamente le più gravi menzogne che i suoi sostenitori andavano propalando?

Quando la cagnara si sfogò sul caso Gazzotti, ad esempio, e sui suoi famosi lingotti d'oro, il Ministero della Cultura Popolare badogliano, nonostante le segnalazioni dei funzionari di polizia dalle quali risultava che nulla di quanto asserito dai giornali era vero, si guardò bene dall'intervenire. Fu inviato, sì, un ordine di servizio ai giornali, avvertendo che siccome i fatti di cui era stata data notizia per il Gazzotti e per gli altri gerarchi non rispondevano a verità, la stampa non avrebbe dovuto creare in seguito comunicazioni del genere se non diramate dalla agenzia autorizzata. Ma non si volle che i giornali, come è nell'uso generale, pubblicassero una smentita formale.

Così, come la storia del cappello di Mussolini, che continuò ad essere di oro purissimo, 32 chili, e la smentita fu dimenticata o relegata in tre righe negli angoli nascosti; così, come la famosa damigiana piena di fedi d'oro nascoste da certi raccoglitori del 18 dicembre 1935; così come cento e cento altre infamanti accuse che non avevano alcun fondamento di verità.

E tra quelle migliaia, centinaia di migliaia di popolani e non popolani, alle cui lettere imploranti, durante venti anni la Segreteria del Duce rispose inviando sussidi, provvedendo all'invio di bimbi alle colonie o ai sanatori, cancellando le multe, mandando assegni per la macchina da cucire o per il violino, per la macchina da scrivere o per l'affitto arretrato, stanziando fondi per il campanile crollante o per il carro da ricostruire, tra quelle centinaia di migliaia di popolani, se non proprio nessuno, ben pochi, pochissimi, ebbero il coraggio di reagire.

No, il popolo italiano non è onesto. Ha ragione l'ebreo Loew, di cui molti giornali hanno riprodotto quanto ebbe recentemente a scrivere sulla «The Jews revue»: «Il popolo italiano ha bisogno di essere trattato alla maniera forte.

«Noi gli abbiamo distrutte le sue città, spose, figli. Egli ci ama e ci giustifica. Abbiamo cercato di affamarlo, di togliergli l'unica possibilità di benessere e di progresso: ci ama e ci giustifica. Noi lo schiacceremo anche: continuerà ad amarci... Egli crede come fosse verità tutto quello che noi crediamo opportuno di dirgli: ci crede ciecamente. Egli distrugge con le sue mani quanto gli ricorda che non è stato capace di essere veramente un popolo rivoluzionario, che non è stato realmente duro. Ma con noi, quando lo avremo soggiogato, avrà quanto chiede e quanto gli abbisogna: bastone e schiaffi. Bacerà il legno e la mano! Sembra impossibile, ma questa è la verità!».

E' veramente la verità.

Penna Nera

Willkie contro Roosevelt

Clamorosa propaganda elettorale del candidato repubblicano

L'appoggio della grande stampa all'antagonista del dittatore della Casa Bianca

BUENOS AYRES, 27 dicembre

In questi giorni la stampa repubblicana d'America, rompendo gli indugi e senza attendere la decisione della assemblea del partito, ha iniziato la campagna per la candidatura di Wendell Willkie. Come si vede, Willkie si è ormai assicurato l'appoggio di importanti gruppi di giornali. La campagna per lui non è fatta soltanto dai piccoli giornali del partito repubblicano, ma soprattutto dall'influentissimo gruppo delle riviste da lui fondate: «Time», «Life» e «Fortune». I giornali Dowks («Des Moines Register», «Tribune» e «Look») si legano allo stesso carro e sostengono la candidatura di Willkie, speculando sui molti milioni di lettori del gruppo «Life».

In questa campagna non si insiste tanto sulle differenze ideologiche tra Willkie e Roosevelt, ma piuttosto si presenta Willkie in maniera davvero ingenua, come l'americano abile e sveglio che rappresenta la migliore gioventù americana, un uomo che con il suo comportamento coraggioso deve conquistarsi tutti i cuori.

Propaganda puerile

Se si crede a questi giornali, Wendell Willkie è l'uomo più cordiale, onesto, alla mano, il più americano degli americani, che oltre a ciò, nella guerra mondiale, quale capitano, si è conquistato gli allori della vittoria. La messa in scena di Willkie è completa: il giovane della piccola città, il cui padre era un intellettuale di sentimenti liberali, il giovane che ha sposato, giovanissimo, la donna del suo cuore, che ama la cucina paesana e non è un «dandy», Willkie è l'americano che ha duramente lavorato, che ha letto molti libri, ma che tuttavia è rimasto un americano come tutti gli altri. E' un lavoratore abile e forte, che guadagna da sè 30.000 dollari all'anno e ne risparmia tre quinti; è un buon americano che non si tiene un autista e preferisce andare in taxi.

Il commentatore Westbrook-Pegler, del Sindacato Scripps-Howard si è messo alla testa dei propagandisti rilevando la profonda differenza che corre tra il «semplice» Willkie e l'«aristocratico» Roosevelt.

Il difensore di Roosevelt ha ribattuto che, in fondo, tutti e due i candidati abitano nella «Quinta Strada», il quartiere aristocratico di New York. Ma — risponde pronto Pegler — la differenza sta in ciò che Roosevelt vive nella casa di sua madre, ha dormito nei panni della madre, ha mangiato dalle pentole e le scodelle della mamma ed è anche andato in un'automobile comperata dalla mamma, mentre Willkie è l'uomo del popolo, che si è guadagnato da sè pane e comodi e che i tassametri che adopera se li paga da sè.

Willkie non ha perduto tempo

Nè, nell'imporre per così dire, la propria candidatura, Wendell Willkie è più modesto dei suoi sostenitori. Egli ha tenuto un discorso nel 78.o Club repubblicano di Washington, in cui ha dichiarato ai suoi amici politici che egli sarà nei prossimi anni il rappresentante dei repubblicani, vogliano o non vogliano. Ha affermato che il partito repubblicano deve porre la sua candidatura o rassegnarsi a perdere la partita contro Roosevelt ancora una volta.

Egli ha drogato il suo discorso con aneddoti personali sui suoi incontri con Stalin, Ciang Kai Scek ed altri pezzi grossi e si è richiamato così, senza voler parere, sulle sue importanti relazioni nel mondo. In quest'incontri Willkie ha affermato, infine, di non aver bisogno per la sua elezione dell'organizzazione del Partito repubblicano, perchè egli dispone già di una propria organizzazione in tutto il Paese.

Questa volta Willkie non ha voluto commettere l'errore del 1940 d'iniziare la propria campagna sei settimane sole prima della nomina di Roosevelt. In quest'ultimo tempo egli ha compiuto tutta una serie di atti a carattere elettorale; ha pubblicato il libro «One World», interviste, articoli di fondo, viaggi di propaganda attraverso gli Stati della Nuova Inghilterra e tenuto discorsi alla Radio a favore del terzo prestito di guerra inglese.

Oltre a ciò, egli ha tenuto innumerevoli discorsi privati e ufficiali in tutti gli Stati Uniti e, nello stesso tempo, ha curato il suo studio d'avvocato. Davanti al Consiglio Supremo ha discusso un problema che deve chiarire il problema dei diritti civili degli stranieri nati in America e dei comunisti. Ha difesa l'industria cinematografica di Hollywood contro l'accusa mossale dal Senato di certe scorrettezze politiche. Tutto ciò ha procurato molte citazioni di Willkie nei giornali e gli ha certamente assicurato numerosi nuovi elettori.

Montgomery sostituirà Eisenhower

LISBONA, 27 dicembre.

Si apprende da Washington che il Presidente Roosevelt ha nominato il generale Eisenhower comandante in capo delle forze destinate all'apertura del secondo fronte. Il comando finora tenuto da Eisenhower verrà assunto dal generale Montgomery mentre al comando delle truppe alleate operanti nell'Italia meridionale è stato nominato il generale Alexander poichè il generale Maitland Wilson ha assunto il comando in capo delle forze anglo-americane dello scacchiere mediterraneo.

L'incrollabile fermezza dei berlinesi di fronte al terrorismo aereo

STOCCOLMA, 27 dicembre.

Il giornale *Aftonbladet* constata che i berlinesi danno prova quotidiana di eccezionale fermezza di fronte ai continui attacchi terroristici contro la loro città. Essi si considerano come dei soldati al fronte.

Questa è l'opinione dominante in tutti i ceti svedesi, non solo nei circoli influenti, ma anche fra il popolo. L'arma aerea alleata ha contribuito a cementare sempre più il fronte interno della Germania.

Un generale in convento

FIRENZE, 27 dicembre.

La *Nazione* pubblica che il generale d'armata Mario Caracciolo di Feroleto, molto conosciuto dai fiorentini, sparito improvvisamente dopo le sciagurate giornate di settembre, è stato scoperto travestito da frate in un convento. Uomo prestante che aveva dietro di sè un passato d'onore e di impeccabili virtù militari, e che porta un nome consacrato dalla gloria dei martiri, è finito grottescamente camuffato da monaco in un pio rifugio, vittima della paura e dello smarrimento.

Le gravi conseguenze dell'esoso cambio della sterlina nell'Italia occupata

STOCCOLMA, 27 dicembre.

Un articolo del *Financial Times* critica la politica economica alleata nell'Italia meridionale e sostiene la tesi che il cambio della sterlina imposto nei paesi occupati italiani, determinando automaticamente il rinvilimento della lira, ha provocato la corsa agli accaparramenti ed ai conseguenti rialzi fantastici dei prezzi. Secondo il giornale, altra causa concomitante del rialzo eccessivo di tutti i mercati è data dall'eccessivo consumo da parte delle truppe alleate. Il corso della sterlina fissato ad oltre 400 lire è definito dal *Financial Times* un atto pazzesco ed un deprezzamento arbitrario della valuta italiana. I soldati alleati approfittano del bassissimo costo delle merci italiane nella loro valuta per acquistare tutto quanto possono ed è deplorevole che l'Amgot non sia corso ai ripari, fissando per esempio la sterlina a 350 lire. I giornali svedesi commentando questi rilievi del succitato giornale finanziario dichiarano che essi non sono unilaterali, bensì vengono condivisi dai circoli della City, i quali constatano con rammarico che si va ripetendo nell'Italia meridionale lo stesso errore di politica finanziaria ed economica commesso nell'Africa settentrionale.

I propositi distruttori di Roosevelt e Churchill

LISBONA, 27 dicembre.

Un'autorevole rivista aeronautica degli Stati Uniti, «L'Aviazione americana» informa che Churchill ed il Presidente Roosevelt hanno deciso a Quebec e al Cairo di cancellare ogni traccia di industria aeronautica nei paesi dell'Asse nel dopoguerra.

L'interdizione verrebbe estesa anche alle linee civili aeree nazionali. La rivista aggiunge che gli aiuti aerei necessari a quei paesi verrebbero solo dagli alleati.

Le strane notizie di un giornale britannico

LISBONA, 27 dicembre.

Il *Daily Sketch* pubblica la strana notizia secondo la quale i giapponesi avrebbero deciso di non avere alcun rapporto con il Governo fascista repubblicano di Mussolini. La migliore prova della falsità di questa notizia è data dai recenti messaggi che gli esponenti del Tripartito si sono scambiati in occasione dell'annuale del Patto.

Il popolo inglese diventa sempre più stupido

MADRID, 27 dicembre.

Un dottore di Bristol afferma formalmente che il popolo inglese diventa sempre più stupido. Nella sua relazione alla società eugenetica di Londra, egli afferma tra l'altro, che non solo il popolo inglese si trova in uno stadio aggrovigliato dello sviluppo mentale, ma anche tutti ammettono di osservare un rilassamento nella qualità; nella prossima generazione su 100 inglesi al posto dei quattro più intelligenti, ce ne saranno solo 3, mentre i quattro cretini saranno diventati cinque.

Ritorno alla normalità in Bolivia

BUENOS AIRES, 27 dicembre

Il Governo e la stampa degli Stati Uniti sono molto severi verso il nuovo governo boliviano. Mentre Cordell Hull dichiara che la Casa Bianca andrà molto adagio nel riconoscere il Governo del partito boliviano rivoluzionario volendo prima sincerarsi sulle intenzioni di La Paz in merito alla collaborazione con gli Stati Uniti, i maggiori giornali si scagliano violentemente contro i promotori del movimento e chiedono che sia usata verso di essi la maggior severità considerandoli sovvertitori intempestivi di una politica che il generale Penaranda aveva instaurata col consenso della maggior parte della popolazione.

Il governo boliviano, annunciando al Nunzio apostolico, mons. Lari, quale decano del Corpo diplomatico, la costituzione del nuovo Governo, assicura che la situazione nel Paese si è normalizzata in seguito alle misure adottate dal nuovo governo specialmente nel distretto di Cochabamba, dove si è proceduto a numerosi arresti, tra cui l'ex Presidente della Repubblica generale Quintanilla.

Per i lavoratori d'Italia

Ritorno alle origini

Il lavoratore deve costituire il centro motore di ogni realizzazione e — al pari del combattente — essere in grado di garantire la grandezza e l'indipendenza della Patria.

I sistemi già enunciati alle origini, ma ostacolati dalle forze capitanate dalla monarchia, trovano ora la totale applicazione ed il ruolo che sin dalle origini si erano prefissi. Così mentre le Forze Armate stanno riprendendo la lotta, il lavoratore prepara le armi perchè il sacrificio di chi è caduto combattendo non venga tradito, perchè l'onore d'Italia sia riscattato.

Gli accomodamenti tentati dal Governo Badoglio per una sistemazione dei rapporti fra capitale e lavoro ma che ad altro non portarono se non alla rivalorizzazione di coloro che nell'immediato dopoguerra aizzarono gli operai agli scioperi ed ai tumulti, hanno trovato nelle prime enunciazioni del nuovo Stato italiano la loro esatta attuazione.

Man mano che si avanza nella difficile fase di ricostruzione, appare chiaro come il lavoro sia destinato ad esserne il protagonista. Mentre le Forze armate vengono ricostituite con rinnovati concetti — espressione di un'etica rivoluzionaria di metodi dimostratisi inadatti all'incalzare degli eventi — per garantire la grandezza e l'indipendenza della Patria, il lavoro ed i lavoratori devono costituire il centro motore di ogni realizzazione nell'anelito inesauribile di un crescente potenziamento dell'attività bellica; così, parallelamente alle Forze armate, si attuano, nel campo produttivo, sistemi già enunciati alle origini, ma che furono compromessi nel loro sicuro procedere dalle resistenze di vasti circoli interessati.

Lotta e conquista sui campi di battaglia e su quelli del lavoro; inesorabile, eroica, senza quartiere nei primi; intelligente, leale, senza degenerazioni marxiste, senza estremismi dannosi, nel secondo.

La formazione di una coscienza sindacale libera da ogni utopia internazionalizzante e da ogni preconcetto politico sono il requisito indispensabile per i lavoratori i quali entrano nella struttura statale al posto che loro spetta, al fine di attuare uno Stato a larga base sociale la cui vera forza è rappresentata dalle braccia operose dei cittadini.

L'organizzazione viene così ad acquistare in ogni settore della vita produttiva, ma in quella sindacale in particolare, un'importanza determinante; così quel sistema sindacale corporativo che mai ritenemmo potesse considerarsi superato, trova nel nuovo inquadramento ulteriori possibilità di sviluppo e di una più completa realizzazione.

Per molti anni il Sindacato è stato al centro della «letteratura specializzata» e se le attuazioni fossero state all'altezza degli studii, l'Italia avrebbe da tempo realizzato uno stato sindacale perfetto. Il permanere del capitalismo, invece, che ha rappresentato nella politica sociale un ruolo identico a quello della monarchia nei confronti dell'esercito, resistendo al fascismo con ogni mezzo, ha segnato purtroppo un limite allo sviluppo della azione sindacale.

Ora, liberato da ogni vincolo, il sindacato viene ricostituito sulle basi rimaste per molti anni sul solo piano teorico; l'elezione dei dirigenti, il riconoscimento del lavoro quale base prima del nuovo Stato, la eventualità di ammettere le maestranze alla partecipazione diretta degli utili delle aziende, e alla gestione tecnica delle medesime, l'equiparazione di trattamento degli operai e degli impiegati, non sono frutto di cause contingenti, ma sono l'essenza stessa della politica sociale del Fascismo. Le trasformazioni avvenute a Brescia, a Padova, a Ravenna, di alcune aziende in cooperative non significa che il Fascismo abbia rinnegato il principio dell'iniziativa individuale, ma, d'altra parte, non può ammettersi che questa debba essere la iugulatrice dei lavoratori. Ritorno quindi alle origini; al valore iniziale degli uomini e delle idee; chi crede sia questo un espediente di salvataggio tentato dal Fascismo non ha che rileggere il primo programma del Partito, il quale, pur tenendosi equidistante dalle ideologie socialcomuniste e liberali, si riallacciava alla nostra secolare tradizione mazziniana destinata a risolvere in modo totale e definitivo le necessità e le aspirazioni delle classi lavoratrici.

Nè socialismo, nè comunismo, quindi: più profondamente concreto del primo che realizza i suoi facili successi nei superficiali istinti del popolo, più altamente umanitario del secondo che raccoglie ogni suo miraggio nel perpetuarsi della lotta di classe e trascura il nazionalismo, il Fascismo vuol dare all'Italia una soluzione moderna del problema sociale; solamente così l'olocausto dei nostri eroi e dei sacrifici di tutto il popolo non saranno stati vani.

Vincendo le Nazioni supercapitaliste, distruggendo il sistema capitalista si vengono ad eliminare contemporaneamente i nemici esterni e quelli interni, si risolve la lotta di classe e si avviano a soluzione i problemi della collaborazione anche nell'ambito internazionale. Il popolo ha così la dimostrazione indiscutibile che gli è stata aperta la grande via per giungere ad una intima comunione di rapporti e di intenti col Governo. Per la stessa grande via deve però convincersi che il Governo intende giungere a una comunione di rapporti e di interessi col popolo. La collaborazione, la lealtà, la comprensione, devono, cioè, avere assoluto carattere di reciprocità. Ora che il nemico calpesta il suolo della Patria, e mentre il Governo prepara le armi per riprendere la lotta, il dovere di ognuno è di lavorare, perchè il sacrificio di chi è caduto combattendo, non venga tradito; perchè l'onore d'Italia sia riscattato.

I lavoratori oggi hanno così la dimostrazione che i loro bisogni e le loro aspirazioni sono realmente ed efficacemente riconosciuti ed accolti, ma devono continuare a dimostrare che la partecipazione dalla loro opera alla ricostruzione ed alla lotta della Nazione è leale ed efficace.

Ora una cosa sola è necessaria: il popolo italiano — attuando il trinomio fascista repubblicano che è alla base del nostro risorgimento — deve sapere combattere, lavorare, vincere.

S.

Churchill ieri e oggi

L'uomo che ha trascinato l'Inghilterra in questa seconda guerra mondiale e che ne è uno dei maggiori responsabili, Winston Churchill, è stato per lunghi anni il più feroce antagonista del bolscevismo. Sin dall'aprile 1919 Churchill dichiarava in un circolo aristocratico di Londra: «Le armate bolsceviche marciano alla conquista e sul loro cammino si trovano soltanto dei piccoli deboli Stati e delle Nazioni sfinite dalla guerra. Se per il disinteressamento internazionale o per una effettiva invasione, la Germania dovesse soccombere alla peste bolscevica essa verrà fatta a pezzi».

Nel luglio 1919 Churchill così si esprimeva al «Circolo inglese per la Russia»: «C'è della gente in questo paese che vorrebbe gettarsi ai piedi di questo nuovo tiranno e che crede un passo verso la redenzione e verso la libertà del mondo ciò che è invece il più tremendo regresso e ritorno alla barbarie ed all'abbrutimento».

Lo stesso Churchill si esprimeva a Londra il 20 gennaio 1940 nei termini seguenti: «Di tutte le tirannie della storia quella bolscevica è la peggiore, la più distruttrice e la più degradante. La schiavitù del bolscevismo è peggiore della morte».

La sera del 22 luglio 1941, dopo che il Führer ebbe iniziato la lotta contro la minaccia bolscevica, Churchill proclamava: «In questi ultimi 25 anni nessuno ha lottato più aspramente di me contro il bolscevismo ed io non intendo ritrattare una sola parola di quanto ho detto in proposito». E Churchill ha ritrattato non solo una, ma tutte le parole da lui predicate contro il bolscevismo. Lo stesso uomo che aveva tentato di creare una vera e propria crociata contro i dittatori del Cremlino, è oggi uno dei maggiori ammiratori di Stalin, e non importa se lo è divenuto di sua spontanea volontà oppure sotto la pressione degli insuccessi politici. Per il popolo tedesco e per tutte le persone ben pensanti dell'Europa, questo voltafaccia di Churchill è semplicemente ributtante. Ma anche l'odierna ammirazione di Churchill non cambia nulla all'effettivo metodo del bolscevismo e del suo pericolo per l'Europa. Tutti sanno cosa pensare degli ipocriti comunicati propagandistici di Churchill e compagni. Non è onesto proclamare fino al 21 luglio 1941 il pericolo del Cremlino per consegnare poi tutta l'Europa a questa tirannia bolscevica.

Il contegno della politica inglese verso Mosca nel 1918 viene descritto dall'allora ambasciatore a Pietrogrado, Buchanan, come segue: «Tutto il governo sovietico è sceso al livello di una organizzazione criminale. Se non si pone fine immediatamente al bolscevismo in Russia, la civiltà di tutto il mondo ne sarà minacciata. Se non verrà estirpato, il bolscevismo si estenderà in una forma o nell'altra su tutta l'Europa poichè esso è organizzato e diretto dagli ebrei che non sono legati ad alcuna nazione».

Oggi l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono posti allo stesso livello criminale del governo sovietico ed hanno consegnato l'Europa in mano al bolscevismo. Ma l'Europa è conscia della sua situazione e ha iniziato con le proprie forze la lotta contro la dittatura del Cremlino e contro quella delle plutocrazie di Londra e di Washington. L'Europa è fermamente decisa a impedire e impedirà di fatto che venga distrutta la «civiltà del mondo intero», della quale Buchanan nel 1918 parlava con espressione così accorata.

Il bollettino germanico

La battaglia sul fronte orientale prosegue con immutata violenza

I sovietici nei loro vani attacchi perdono 101 carri armati

Aspri combattimenti nel settore di Ortona

Vittorie navali tedesche nell'Atlantico e nel Mediterraneo

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica il comunicato del 26 dicembre:

La battaglia invernale sul fronte orientale è proseguita anche nel giorno di Natale con immutata violenza. Sulla testa di ponte di Nicopol e a sud-ovest di Nipropetrovsk i sovietici hanno ripreso i loro attacchi che sono falliti in aspri combattimenti. Sono stati distrutti 101 carri armati sovietici di cui 66 soltanto nel tratto di una Divisione di fanteria. Nella zona di combattimento di Scitomir il nemico ha esteso i suoi attacchi condotti con forze preponderanti ad altri fronti. Puntate di attacchi nemici infiltratesi nelle posizioni tedesche sono state bloccate in aspri combattimenti. A nord-ovest di Resciza l'attacco tedesco ha guadagnato terreno. Nel settore di Slobin granatieri germanici hanno eliminato in contrattacchi un'infiltrazione nemica. A nord-ovest di Criccev il nemico è passato al contrattacco con forze rilevanti. Esso è stato respinto ed un'infiltrazione locale è stata eliminata.

Nella zona di Vitebsk prosegue l'aspra lotta. Tentativi sovietici di allargare i loro punti di infiltrazione e di operare uno sfondamento sono stati frustrati grazie all'attacco di truppe di riserva.

Sul fronte dell'Italia meridionale proseguono gli aspri combattimenti. Nel settore di Ortona e in contrattacco è stata riconquistata una importante altura. Nella stessa Ortona sono in corso nelle strade violenti combattimenti. Negli altri settori del fronte la giornata, eccezion fatta per deboli puntate offensive del nemico a nord-ovest di Mignano, è trascorsa tranquilla.

Il 24 dicembre un reparto di «Kommandos» costituito da inglesi e francesi ha tentato di avvicinarsi ai reticolati germanici lungo la costa della Manica. Esso è stato però annientato.

Nel corso dell'attacco compiuto da formazioni aeree nord-americane contro Bolzano ed altre località dell'Italia settentrionale sono stati abbattuti cinque apparecchi nemici.

Sommergibili germanici hanno affondato durante gli ultimi giorni nell'Atlantico e nel Mediterraneo cinque navi nemiche stazzanti 34 mila 500 tonnellate e ne hanno silurato un'altra. Sono state affondate nove tra cacciatorpediniere e unità di scorta facenti parte delle forze addette alla difesa del convoglio e di gruppi di antisommergibili.

L'artiglieria contraerea di bordo della Marina da guerra ha fatto precipitare sul golfo di Biscaglia un idrovolante del tipo «Sunderland».

Il comunicato del 25 dicembre dava le seguenti notizie:

Ad oriente di Scitomir i bolscevichi sono passati all'attacco su largo fronte con grandi forze corazzate di fanteria. Sono ancora in corso duri combattimenti caratterizzati da alterne vicende e nel corso dei quali sono stati distrutti finora 88 carri armati.

A nord-ovest di Resciza le truppe germaniche hanno continuato il loro attacco. Malgrado l'accanita resistenza del nemico è stato superato un settore fluviale e sono state conquistate d'assalto parecchie località.

A nord-est di Slobin continuano i duri combattimenti difensivi. Tentativi nemici di rafforzare una infiltrazione effettuata il giorno precedente sono stati fatti fallire mediante contrattacchi appoggiati da un efficace tiro delle nostre artiglierie.

Nella regione di Vitebsk il nemico ha aumentato considerevolmente la sua pressione. I reparti di punta nemici avanzanti sono stati arrestati e sono stati distrutti 44 carri armati sovietici.

Sul resto del fronte orientale non ha avuto luogo nessuna operazione bellica degna di rilievo.

Nell'Italia meridionale il nemico ha continuato anche ieri i suoi forti attacchi nel settore di Ortona; in alcuni punti di infiltrazione sono in corso duri combattimenti. Nel settore centrale e occidentale la giornata è trascorsa senza avvenimenti di rilievo.

Pessimistiche previsioni americane

LISBONA 27 dicembre.

Un Contrammiraglio inglese, parlando della minaccia sottomarina, così si è espresso: «Io non ritengo si possa pensare che la minaccia sottomarina sia scomparsa. E' sempre un avvenimento caro che si possa compiere un viaggio senza qualche attacco o che non si debba fare invertire la rotta alle navi in convoglio».

«Dio solo sa quanto gravi saranno le perdite americane in uomini durante le prossime operazioni».

Questa è la dichiarazione che Elmer Dawis, Direttore dell'Ufficio Informazioni americano ha fatto ad un giornalista che lo interrogava sulle prospettive future della guerra in Europa.

Un corrispondente dell'Agenzia *Reuter* presso la 5ª Armata nordamericana afferma in una sua corrispondenza che sono tre le ragioni che hanno impedito agli alleati di entrare a Roma per Natale, cioè il tempo, il terreno ed i tedeschi.

Lo stesso corrispondente afferma che questo ritardo ha creato molto disappunto fra le truppe le quali trovano che l'avanzata è «penosamente lenta».

«La potenza difensiva dei tedeschi è ancora forte — così scrive il colonnello Kennedy nel *Daily Express*. — Se gli alleati vogliono attaccare in Occidente devono giungere a una rapida decisione. Se questo non riesce essi cagionerebbero con una simile offensiva nuove distruzioni in nuove regioni, senza conseguire alcun utile risultato».

La cerimonia di Natale in Vaticano

Commossa esortazione di Pio XII per una giusta pace fra i popoli

CITTA' del VATICANO, 27 dic.

Il Sommo Pontefice, seguendo la tradizione, ha ricevuto il giorno di Natale, per la presentazione degli auguri natalizi, il Collegio dei Cardinali e la prelatura romana.

Rispondendo all'indirizzo di omaggio del Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, il Papa ha detto che in questi tempi difficili egli vive e soffre insieme ai fedeli della sua città episcopale, Roma, in profonda comunione di pensiero e di intenti coi cattolici di tutto il mondo.

Pio XII si rivolgeva pure ai fedeli, con un discorso trasmesso dalla Radio vaticana, invitandoli alla ricostruzione di un mondo nuovo: «All'opera, al lavoro — egli ha detto — diletti figli serrate le vostre file, non cada il vostro coraggio, non rimanete inerti in mezzo alle rovine, uscitene fuori alla ricostruzione di un mondo nuovo sociale per Cristo. Splenda su di voi la stella che guidò il cammino dei Magi a Gesù; lo spirito che da lui emana nulla ha perduto della sua forza e della sua potenza risanatrice dell'umanità decaduta. Esso trionfò un giorno sul paganesimo imperante. Perchè non dovrebbe trionfare anche oggi?».

Dopo aver fatto appello allo spirito di carità dei popoli rimasti fuori del conflitto, popoli esortati a lenire le sofferenze causate alle altre genti dal travaglio bellico e sociale Pio XII ha detto che bisogna considerare il risanamento spirituale e la restaurazione morale come un insieme organico nel quale nulla sarebbe più esiziale che lasciar annidare focolai di infezione da cui domani potrebbero nascere nuove rovine.

«Stretti e fedeli come dobbiamo essere alla doverosa imparzialità del nostro ministero pastorale — ha dichiarato il Pontefice — esprimiamo il desiderio che i nostri figli diletti nulla omettano per fare trionfare i principi di illuminata ed equanime giustizia e fraternità nelle questioni così fondamentali nella salute degli Stati. E' infatti virtù propria degli spiriti saggi e dei veri amici dell'umanità il comprendere che una pace conforme alla dignità dell'uomo e alla coscienza cristiana non è mai che sia un dono imposto dalla spada, bensì il frutto di una previdente giustizia e di una responsabile equità verso tutti».

Particolarmente significante quindi il punto in cui, parlando del Fanciullo divino nato in una grotta abbandonata, esposta al freddo e al vento, il Papa ha ricordato com'Egli signore del cielo e della terra e di tutte le ricchezze per le quali contendono gli uomini, partecipasse così dell'umana miseria: «Tutto è suo, eppure quante volte, in questi tempi ha dovuto anch'egli abbandonare chiese e cappelle distrutte o incendiate, crollate o pericolanti! Forse là dove la devozione dei vostri antenati gli aveva dedicato magnifici templi dagli archi e dalle volte sublimi, voi non potete offrirgli in mezzo alle rovine fuorchè una misera dimora, in cappella da rifugio o in casa privata».

«La vera pace — ha ammonito il Pontefice — non è il risultato aritmetico di una proporzione di forze, ma nel suo ultimo e più profondo significato, un'azione morale e giuridica. Un'ora come la presente, capace non meno di potenti e benefici progressi che di funesti mancamenti ed errori, non si è forse mai avuta nella storia dell'umanità. E quest'ora domanda con voce imperiosa che gli scopi di guerra e i programmi di pace siano dettati dal più alto senso morale. Essi non devono tendere come a scopo supremo se non a un'opera di intesa e di concordia».

Pio XII ha così concluso:

«Non pretendete da alcun membro della famiglia dei popoli, anche se piccoli o deboli, rinunzia a sostanziali diritti e necessità vitali che voi stessi, se si dovessero applicare ai vostri popoli, giudichereste inattuabili. Date tosto all'umanità ansiosa una pace che riabiliti il genere umano dinanzi a sè stesso e alla storia: una pace sopra la cui culla non guizzino i lampi vendicatori dell'odio non gli istinti di una sfrenata volontà di rappresaglia, ma risplenda l'aurora di un nuovo spirito di comunanza mondiale sorto dal mondiale dolore; uno spirito di comunanza che, sostenuto dalle indispensabili forze divine della fede cristiana, sarà solo in grado di preservare l'umanità, dopo questa infelice guerra dalle indicibili sciagure di una pace edificata su errati fondamenti e quindi effimera e ingannevole».

Cameratismo italo-germanico: un legionario del costituendo Esercito Repubblicano in cordiale compagnia di soldati del Reich (Foto API)

PERSECUZIONI BADOGLIESCHE

Il caso di Piero Gazzotti

Nell'articolo di «Penna nera», che pubblichiamo oggi si accenna tra l'altro agli episodi di vile persecuzione con cui si tentò nel nefasto periodo badogliano, di travolgere in un unico mare di fango e di rovina, insieme con la Patria, chiunque alla Patria avesse dato virtù di fede e di opere sotto le insegne del Littorio. Fra questi il caso di Piero Gazzotti è certo uno dei più gravi e dei più riprovevoli.

E merita — a doverosa ammenda di quanti con incosciente acquiescenza o per cecità vi contribuirono — la più chiara precisazione.

Nel momento stesso in cui il Questore di Torino credeva di poter procedere all'arresto di Piero Gazzotti era costretto a riferire — come appare dal documento che pubblichiamo — al capo della Polizia, che nulla risultava di quanto era stato pubblicato dalla stampa cittadina in merito all'ex-federale Gazzotti: il quale, tuttavia, dovette subire l'oltraggiosa calunnia e il conseguente provvedimento poliziesco.

Ecco la lettera del Questore Rendina a Senise:

Eccellenza,

Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'ecc. vostra sugli articoli apparsi nella cronaca dei giornali cittadini relativi all'ex federale Piero Gazzotti, che unisco.

Come ho già riferito, il Gazzotti venne arrestato a Bardonecchia, ove trovavasi in villeggiatura, per ordine mio da un funzionario e dagli agenti di P. S. del Commissariato di Bardonecchia che lo affidarono all'Arma locale per essere tradotto nelle carceri di Susa, non essendovi carceri a Bardonecchia.

Non mi risulta che abbia tentato di espatriare e tanto meno che si siano verificati tutti quei fatti e circostanze riportati dalla stampa.

Chiesti chiarimenti al Comandante il Gruppo Esterno CC. RR. esso mi ha risposto come segue: «Relazione 01892 ieri: all'Arma di Susa nulla risulta di quanto è stato pubblicato dalla stampa cittadina in merito all'ex federale Gazzotti».

E' da ricordare, a questo proposito, che Gazzotti fu fermato in un albergo a Bardonecchia, e che, al momento dell'arresto, era in possesso di 1500 lire e di un orologio da polso. I giornali pubblicarono, invece, che l'ex federale di Torino era stato arrestato mentre tentava di espatriare clandestinamente e che era stato trovato in possesso di... trentacinque lingotti d'oro e di un milione in contanti!

Dove si vede che, in alcune oscene nature decise ad avversare il fascismo ad ogni costo, la stupidità e l'ibrida fantasia sono pari alla più brutale malvagità.

Il Popolo del Friuli del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII — N. 9

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: bollettini settimanali Anno L. 75 - Sem. L. 38 - Trim. L. 20 - Col numero: Anno L. 87, sem. L. 45, trim. L. 23 - Estero: Anno L. 160, sem. L. 81, trim. L. 41 - Col 7 numero: Anno L. 188, sem. L. 94, trim. L. 48 - Un numero cent. 30 - Arretr. cent. 50 - Direzione, Redazione e Amministr., via Carducci 7 - Telefoni 1-13 e 8-80 - Spedizione in abbonamento postale.

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Lunedì 27 dicembre 1943-XXII

E' la verità

Qua e là appaiono ogni giorno sulla stampa italiana documentazioni e riferimenti tratti dalle «carte» degli stessi funzionari e tirapiedi del governo badogliano sull'azione denigratrice svolta nei 45 giorni contro ogni mezzo e contro uomini e istituzioni del Regime che avevano servito con lealtà ed onestà.

E' vero che vi furono i traditori, quelli che carpirono la fiducia del Regime; è vero che vi furono dei gerarchi profittatori, ma questi erano individuati anche prima del 25 luglio, e chi, ben prima di quella data, potè seguire la stampa, specie la piccola stampa di provincia, senza essere accecato dal livore di parte, sentì che una azione epuratrice stava delineandosi, che una coscienza delle necessità di purificazione interna del Partito era ben matura. C'erano però, sul tavolo — ben più urgenti ed importanti — i gravi problemi della guerra cui bisognava far fronte; ed a quelli, per il momento, doveva essere sacrificata ogni aspirazione, per quanto viva e pressante, dei fascisti.

Del resto la partigianeria e l'odio degli avversari non hanno mai riconosciuto, nonchè l'importanza, l'effettiva portata civile, sociale ed educativa delle opere e degli istituti del Regime, nemmeno il bene meritevole dell'aiuto di migliaia di piccoli gerarchi dei rioni e dei fasci delle provincie, all'opera fedele e disinteressata dei quali pur si dove la soluzione di tanti problemi locali e la creazione di istituzioni volte al benessere ed alla assistenza del popolo. Spesso, questi uomini silenziosi ed oscuri, prodighi le loro fatiche con la passione dei credenti, tra mille difficoltà, hanno sacrificato ore di libertà, famiglia, lavoro, interessi personali, per vedersi poi — magari per un eccesso di zelo — sacrificati alle piccole beghe locali, alla incomprensione del gerarca superiore, e messi da parte senza una parola di riconoscimento. Talvolta, su un banale equivoco e sul pretesto di una errata interpretazione dottrinaria, questi benemeriti furono addirittura tacciati di afascismo, di disfattismo e relegati con infamia, quando non messi insieme con la propria famiglia alla fame.

Noi sappiamo, gli onesti lo sanno, che con i suoi stessi uomini, bene spesso a torto, il Partito fu inesorabile e crudele.

Ma anche questo l'odio settario non vuol riconoscere.

Del resto come pretendere un giudizio sereno dai fautori di un sistema che è contrario ad ogni principio di ordine e di lealtà, da elementi mossi unicamente dalla mira di una presunta pace e di un presunto benessere che il nemico dovrebbe portare proprio al popolo italiano?

Come pretendere questo, se l'autorità stessa del periodo badogliano incitava alla diffamazione e se aveva il coraggio (e se lo aveva!) tendeva sacrificarla ai suoi fini politici di smentire pubblicamente le più grevi menzogne che i suoi sostenitori andavano propalando?

Quando la campagna s'era accanita sul caso Gazzotti, ad esempio, e sui suoi famosi lingotti d'oro, il Ministero della Cultura Popolare badogliano, nonostante le segnalazioni dei funzionari di polizia dalle quali risultava con la massima chiarezza che quanto si andava dicendo dai giornali era falso, si guardò bene dall'intervenire. Fu inviato, sì, un ordine di servizio ai giornali, avvertendo che siccome le notizie date per il Gazzotti e per gli altri gerarchi non rispondevano a verità, la stampa non avrebbe dovuto dare in seguito comunicazioni del genere se non diramate dalla agenzia autorizzata. Ma non si volle che i giornali, come è nell'uso generale, pubblicassero una smentita formale.

Così, come la storia del cappello di rame dorato dell'obelisco del Foro Mussolini, che continuò ad essere di oro purissimo, 22 chili, e la smentita fu dimenticata o relegata in tre righe negli angoli nascosti, così, come la famosa damigiana piena di fedi d'oro del 18 dicembre 1935; così come cento e cento altre infamanti accuse che non avevano alcun fondamento di verità.

E tra quelle migliaia, centinaia di migliaia di popolani e non popolani, alle cui lettere imploranti per tanti venti anni la Segreteria del Duce rispose inviando sussidi, provvedendo all'invio di bimbi alle colonie o ai sanatori, concedendo assegni per le malattie, mandando assegni per le multe, per la macchina da cucire o per il violino, per la macchina da scrivere o per l'affitto arretrato, stanziando fondi per le campane e per l'altare da ricostruire, per il calice e le tele, tra le decine di migliaia di popolani se non proprio nessuno, ben pochi, pochissimi, ebbero il coraggio di reagire.

No, il popolo italiano non è onesto. Ha ragione l'ebreo Lew, di cui molti giornali hanno riprodotto quanto ebbe recentemente a scrivere su «The Jews revue»: «Il popolo italiano ha bisogno di essere trattato alla maniera tedesca.

«Noi abbiamo distrutto le sue chiese, spose, figli. Egli ci ama e ci giustifica. Abbiamo cercato di affamarlo, di togliergli l'unica possibilità di benessere e di progresso: egli ci giustifica. Noi lo schiacciamo alla terra; continuerà ad amarci. Egli crede come fosse verità tutto quello che noi crediamo opportuno di dirgli; ci crede ciecamente. Egli distrugge con le sue mani l'opera di un regime che non è stato capace di essere veramente un regime rivoluzionario, che non è stato realmente duro. Ma con noi, quando lo avremo soggiogato, avrà tutto quanto chiede e quanto gli abbisogna: bastone e schiaffi. Bacerà il legno e la mano! Sembra impossibile, ma questa è la verità!».

E' veramente la verità.

Penna Nera

Willkie contro Roosevelt

Clamorosa propaganda elettorale del candidato repubblicano

L'appoggio della grande stampa all'antagonista del dittatore della Casa Bianca

BUENOS AYRES, 27 dicembre

In questi giorni la stampa repubblicana d'America, rompendo gli indugi e senza attendere la decisione della assemblea del partito, ha iniziato la propaganda per la candidatura di Wendell Willkie. Come si vede, Willkie si è ormai assicurato l'appoggio di importanti gruppi di giornali. La campagna per lui non è fatta soltanto dai piccoli giornali del partito repubblicano, ma soprattutto dall'influentissimo gruppo di riviste da lui fondate: «Time», «Life» e «Fortune». I giornali Dowls e Des Moines Register, «Tribune» e «Look» si legano allo stesso carro e sostengono la candidatura di Willkie, spendendo sui molti milioni di lettori del gruppo «Life».

In questa campagna non si insiste tanto sulle differenze ideologiche tra Willkie e Roosevelt, ma piuttosto si presenta Willkie in maniera davvero ingenua, come l'uomo capace, abile e sveglio che rappresenta la migliore gioventù americana, un uomo che con il suo comportamento coraggioso deve conquistarsi tutti i cuori.

Propaganda puerile

Se si crede a questi giornali, Wendell Willkie è l'uomo più cordiale, onesto, alla mano, il più amato degli americani, che oltre a ciò, nella guerra mondiale, quale capitano, si è conquistato gli allori della vittoria. La messa in scena di Willkie è completa: il giornale della piccola città, il cui padre era un intellettuale di sentimenti liberali, il giovane che ha sposato, giovanissimo, la donna del suo cuore, che ama la cucina paesana, e non è un «dandy», Willkie è l'americano che ha combattuto durante la guerra, che ha letto molti libri, ma che tuttavia è rimasto un americano come tutti gli altri. E' un lavoratore abile, forte, che guadagna da 30.000 dollari all'anno e ne risparmia tre quinti: un buon americano che non si tiene un autista e preferisce andare in taxi.

Il commentatore Westbrook Pegler, del Sindacato Scripps-Howard, si è messo alla testa dei propagandisti rilevando la profonda differenza che corre tra il «semplice» Willkie e l'«aristocratico» Roosevelt.

Il difensore di Roosevelt ha ribattuto che, in fondo, tutti e due i candidati abitano nella «Quinta Strada», quartiere aristocratico di New York. Ma — risponde prontamente Pegler — la differenza sta in ciò che Roosevelt vive nella casa di sua madre, ha dormito nei panni della madre, ha mangiato dalle stoviglie e le scodelle della mamma ed è anche andato in un'automobile comperata dalla mamma, mentre Willkie è l'uomo del popolo, che si è guadagnato da sè pane e cuore, e che i tassametri che adopera se li paga da sè.

Willkie non ha perduto tempo

Nè, nell'imporre, per così dire, la propria candidatura, Wendell Willkie ha perduto tempo. Egli ha tenuto un discorso al Club repubblicano di Washington. Con ciò ha dichiarato di voler far sì che il partito repubblicano lo elegga nei prossimi anni rappresentante dei repubblicani, voglia o non voglia. Ha affermato che il partito repubblicano deve osare la sua candidatura o rassegnarsi a perdere la partita contro Roosevelt ancora una volta.

Egli ha drogato il suo discorso con aneddoti personali sui suoi incontri con Stalin, Ciang Kai Scek, ed altri e si è richiamato, così, senza voler parere, sulle sue importanti relazioni nel mondo. In questi incontri Willkie ha affermato, infine, di non aver bisogno per la sua elezione dell'organizzazione del Partito repubblicano, perchè egli dispone già di una propria organizzazione in tutto il Paese.

Questa volta Willkie non ha voluto commettere l'errore del 1940 di iniziare la propria campagna sei settimane sole prima della nomina di Roosevelt. In questo ultimo tempo egli ha compiuto tutta una serie di atti a carattere elettorale: ha pubblicato il libro «One World», interviste, articoli di fondo, viaggi di propaganda attraverso gli Stati della Nuova Inghilterra e tenuto discorsi alla Radio a favore del terzo prestito di guerra inglese.

Oltre a ciò, egli ha tenuto innumerevoli discorsi privati e ufficiali in tutti gli Stati Uniti e, nello stesso tempo, ha curato il suo studio d'avvocato. Davanti al Consiglio Supremo ha discusso un problema che deve chiarire il problema dei diritti civili degli stranieri nati in America e dei comunisti. Ha difesa l'industria cinematografica di Hollywood contro l'accusa mossale dal Senato di certe scorrettezze politiche. Tutto ciò ha procurato molte citazioni di Willkie nei giornali e gli ha certamente assicurato numerosi nuovi elettori.

Montgomery sostituirà Eisenhower

LISBONA, 27 dicembre.

Si apprende da Washington che il Presidente Roosevelt ha nominato il generale Eisenhower comandante in capo delle forze destinate all'apertura del secondo fronte. Il comando finora tenuto da Eisenhower verrà assunto dal generale Montgomery mentre al comando delle truppe alleate operanti nell'Italia meridionale è stato nominato il generale Alexander poichè il generale Maitland Wilson ha assunto il comando in capo delle forze anglo-americane dello scacchiere mediterraneo.

L'incrollabile fermezza dei berlinesi di fronte al terrorismo aereo

STOCCOLMA, 27 dicembre.

Il giornale *Aftonbladet* constata che i berlinesi danno prova quotidiana di eccezionale fermezza di fronte ai continui attacchi terroristici contro la loro città. Essi si considerano come dei soldati al fronte.

Questa è l'opinione dominante in tutti i ceti svedesi, non solo nei circoli influenti, ma anche fra il popolo. L'arma aerea alleata ha contribuito a cementare sempre più il fronte interno della Germania.

Un generale in convento

FIRENZE, 27 dicembre.

La *Nazione* pubblica che il generale d'armata Mario Caracciolo di Feroleto, molto conosciuto dai fiorentini, sparito improvvisamente dopo le sciagurate giornate di settembre, è stato scoperto travestito da frate in un convento. L'uomo prestante, che aveva dietro di sè un passato d'onore e di impeccabili virtù militari, e che porta un nome consacrato dalla gloria dei martiri, è finito grottescamente camuffato da monaco in un pio rifugio, vittima della paura e dello smarrimento.

Il bollettino germanico

La battaglia sul fronte orientale prosegue con immutata violenza

I sovietici nei loro vani attacchi perdono 101 carri armati

Aspri combattimenti nel settore di Ortona

Vittorie navali tedesche nell'Atlantico e nel Mediterraneo

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica il comunicato del 26 dicembre:

La battaglia invernale sul fronte orientale è proseguita anche nel giorno di Natale con immutata violenza. Sulla testa di ponte di Nicopol e a sud-ovest di Nipropetrovsk i sovietici hanno ripreso i loro attacchi che sono falliti in aspri combattimenti. Sono stati distrutti 101 carri armati sovietici di cui 66 soltanto nel tratto di una Divisione di fanteria. Nella zona di combattimento di Scitomir il nemico ha esteso i suoi attacchi condotti con forze preponderanti ad altri fronti. Puntate di attacchi nemici infiltratesi nelle posizioni tedesche sono state bloccate in aspri combattimenti. A nord ovest di Resciza l'attacco tedesco ha guadagnato terreno. Nel settore di Slobin granatieri germanici hanno eliminato in contrattacchi un'infiltrazione nemica. A nord-ovest di Cricev il nemico è passato al contrattacco con forze rilevanti. Esso è stato respinto ed un'infiltrazione locale è stata eliminata.

Nella zona di Vitebsk prosegue l'aspra lotta. Tentativi sovietici di allargare i loro punti di infiltrazione e di operare uno sfondamento sono stati frustrati grazie all'attacco di truppe di riserva.

Sul fronte dell'Italia meridionale proseguono gli aspri combattimenti. Nel settore di Ortona e in contrattacco è stata riconquistata una importante altura. Nella stessa Ortona sono in corso nelle strade violenti combattimenti. Negli altri settori del fronte la giornata, eccezion fatta per deboli puntate offensive del nemico a nord-ovest di Mignano, è trascorsa tranquilla.

Il 24 dicembre un reparto di «Kommandos» costituito da inglesi e francesi ha tentato di avvicinarsi ai reticolati germanici lungo la costa della Manica. Esso è stato però annientato.

Nel corso dell'attacco compiuto da formazioni aeree nord-americane contro Bolzano ed altre località dell'Italia settentrionale sono stati abbattuti cinque apparecchi nemici.

Sommergibili germanici hanno affondato durante gli ultimi giorni nell'Atlantico e nel Mediterraneo cinque navi nemiche stazzanti 34 mila 300 tonnellate e ne hanno silurato un'altra. Sono state affondate nove tra cacciatorpediniere e unità di scorta facenti parte delle forze addette alla difesa del convoglio e di gruppi di antisommergibili.

L'artiglieria contraerea di bordo della Marina da guerra ha fatto precipitare sul golfo di Biscaglia un idrovolante del tipo «Sunderland».

Il comunicato del 25 dicembre dava le seguenti notizie:

Ad oriente di Scitomir i bolscevichi sono passati all'attacco su largo fronte con grandi forze corazzate di fanteria. Sono ancora in corso duri combattimenti caratterizzati da alterne vicende e nel corso dei quali sono stati distrutti finora 58 carri armati.

A nord-ovest di Resciza le truppe germaniche hanno continuato il loro attacco. Malgrado l'accanita resistenza del nemico è stato superato un settore fluviale e sono state conquistate d'assalto parecchie località.

A nord-est di Slobin continuano i duri combattimenti difensivi. Tentativi nemici di rafforzare una infiltrazione effettuata il giorno precedente sono stati fatti fallire mediante contrattacchi appoggiati da un efficace tiro delle nostre artiglierie.

Nella regione di Vitebsk il nemico ha aumentato considerevolmente la sua pressione. I reparti di punta nemici avanzanti sono stati arrestati e sono stati distrutti 44 carri armati sovietici.

Sul resto del fronte orientale non ha avuto luogo nessuna operazione bellica degna di rilievo.

Nell'Italia meridionale il nemico ha continuato anche ieri i suoi forti attacchi nel settore di Ortona; in alcuni punti di infiltrazione sono in corso duri combattimenti. Nel settore centrale e occidentale la giornata è trascorsa senza avvenimenti di rilievo.

Pessimistiche previsioni americane

LISBONA 27 dicembre.

Un Contrammiraglio inglese, parlando della minaccia sottomarina, così si è espresso: «Io non ritengo si possa pensare che la minaccia sottomarina sia scomparsa. E' sempre un avvenimento caro che si possa compiere un viaggio senza qualche attacco o che non si debba fare invertire la rotta alle navi in convoglio».

«Dio solo sa quanto gravi saranno le perdite americane in uomini durante le prossime operazioni».

Questa è la dichiarazione che Elmer Dawis, Direttore dell'Ufficio Informazioni americano ha fatto ad un giornalista che lo interrogava sulle prospettive future della guerra in Europa.

Un corrispondente dell'Agenzia *Reuter* presso la 5ª Armata nord-americana afferma in una sua corrispondenza che sono tre le ragioni che hanno impedito agli alleati di entrare a Roma per Natale, cioè il tempo, il terreno ed i tedeschi.

Lo stesso corrispondente afferma che questo ritardo ha creato molto disappunto fra le truppe le quali trovano che l'avanzata è «penosamente lenta».

«La potenza difensiva dei tedeschi è ancora forte — così scrive il colonnello Kennedy nel *Daily Express*. — Se gli alleati vogliono attaccare in Occidente devono giungere ad una rapida decisione. Se questo non riesce essi cagionerebbero con una simile offensiva nuove distruzioni in nuove regioni, senza conseguire alcun utile risultato».

La cerimonia di Natale in Vaticano

Commossa esortazione di Pio XII per una giusta pace fra i popoli

CITTA' del VATICANO, 27 dic.

Il Sommo Pontefice, seguendo la tradizione, ha ricevuto il giorno di Natale, per la presentazione degli auguri natalizi, il Collegio dei Cardinali e la prelatura romana.

Rispondendo all'indirizzo di omaggio del Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, il Papa ha detto che in questi tempi difficili egli vive e soffre insieme ai fedeli della sua città episcopale, Roma, in profonda comunione di pensiero e di intenti coi cattolici di tutto il mondo.

Pio XII si rivolgeva pure ai fedeli, con un discorso trasmesso dalla Radio vaticana, invitandoli alla ricostruzione di un mondo nuovo:

«All'opera, al lavoro — egli ha detto — diletti figli serrate le vostre file, non cada il vostro coraggio, non rimanete inerti in mezzo alle rovine, uscitene fuori alla ricostruzione di un mondo nuovo sociale per Cristo. Splenda su di voi la stella che guidò il cammino dei Magi a Gesù; lo spirito che da lui emana nulla ha perduto della sua forza e della sua potenza risanatrice dell'umanità decaduta. Esso trionfò un giorno sul paganesimo imperante. Perchè non dovrebbe trionfare anche oggi?».

Dopo aver fatto appello allo spirito di carità dei popoli rimasti fuori del conflitto, popoli esortati a lenire le sofferenze causate alle altre genti dal travaglio bellico e sociale Pio XII ha detto che bisogna considerare il risanamento spirituale e la restaurazione morale come un insieme organico nel quale nulla sarebbe più esiziale che lasciar annidare focolai di infezione da cui domani potrebbero nascere nuove rovine.

«Spiriti e fedeli come dobbiamo essere alla doverosa imparzialità del nostro ministero pastorale — ha dichiarato il Pontefice — esprimiamo il desiderio che i nostri figli diletti nulla omettano per fare trionfare i principi di illuminata ed equanime giustizia e fraternità nelle questioni così fondamentali nella salute degli Stati. E' infatti virtù propria degli spiriti saggi e dei veri amici dell'umanità il comprendere che una pace conforme alla dignità dell'uomo e alla coscienza cristiana non è mai che sia un dono imposto dalla spada, bensì il frutto di una previdente giustizia e di una responsabile equità verso tutti».

Particolarmente significante quindi il punto in cui, parlando del Fanciullo divino nato in una grotta abbandonata, esposta al freddo e al vento, il Papa ha ricordato com'Egli, signore del cielo e della terra e di tutte le ricchezze per le quali contendono gli uomini, partecipasse così dell'umana miseria: «Tutto è suo, eppure quante volte, in questi tempi ha dovuto anch'egli abbandonare chiese e cappelle distrutte o incendiate, crollate o pericolanti! Forse là dove la devozione dei vostri antenati gli aveva dedicato magnifici templi dagli archi e dalle volte sublimi, voi non potete offrirgli in mezzo alle rovine fuorchè una misera dimora, in cappella da rifugio o in casa privata».

«La vera pace — ha ammonito il Pontefice — non è il risultato aritmetico di una proporzione di forze, ma nel suo ultimo e più profondo significato, un'azione morale e giuridica. Un'ora come la presente, capace non meno di potenti e benefici progressi che di funesti mancamenti ed errori, non si è forse mai avuta nella storia dell'umanità. E quest'ora domanda con voce imperiosa che gli scopi di guerra e i programmi di pace siano dettati dal più alto senso morale. Essi non devono tendere come a scopo supremo se non a un'opera di intesa e di concordia».

Pio XII ha così concluso:

«Non pretendete da alcun membro della famiglia dei popoli, anche se piccoli o deboli, rinunzia a sostanziali diritti e necessità vitali che voi stessi, se si dovessero applicare ai vostri popoli, giudichereste inattuabili. Date tosto all'umanità ansiosa una pace che riabiliti il genere umano dinanzi a sè stesso e alla storia: una pace sopra la cui culla non guizzino i lampi vendicatori dell'odio, non gli istinti di una sfrenata volontà di rappresaglia; ma risplenda l'aurora di un nuovo spirito di comunanza mondiale sorto dal mondiale dolore; uno spirito di comunanza che, sostenuto dalle indispensabili forze divine della fede cristiana, sarà solo in grado di preservare l'umanità, dopo questa infelice guerra dalle indicibili sciagure di una pace edificata su errati fondamenti e quindi effimera o ingannevole».

Cameratismo italo-germanico: un legionario del costituendo Esercito Repubblicano in cordiale compagnia di soldati del Reich (Foto AFI)

Le gravi conseguenze dell'esoso cambio della sterlina nell'Italia occupata

STOCCOLMA, 27 dicembre.

Un articolo del *Financial Times* critica la politica economica alleata nell'Italia meridionale e sostiene la tesi che il cambio della sterlina imposto nei paesi occupati italiani, determinando automaticamente il rinvilimento della lira, ha provocato la corsa agli accaparramenti ed ai conseguenti rialzi fantastici dei prezzi. Secondo il giornale altra causa concomitante del rialzo eccessivo di tutti i mercati è data dall'eccessivo consumo da parte delle truppe alleate. Il corso della sterlina fissato ad oltre 400 lire è definito dal *Financial Times* un atto pazzesco ed un deprezzamento arbitrario della valuta italiana. I soldati alleati approfittano del bassissimo costo delle merci italiane nella loro valuta per acquistare tutto quanto possono ed è deplorevole che l'Amgot non sia corso ai ripari, fissando per esempio la sterlina a 350 lire. I giornali svedesi commentando questi rilievi del succitato giornale finanziario dichiarano che essi non sono unilaterali, bensì vengono condivisi dai circoli della City, i quali constatano con rammarico che si va ripetendo nell'Italia meridionale lo stesso errore di politica finanziaria ed economica commesso nell'Africa settentrionale.

I propositi distruttori di Roosevelt e Churchill

LISBONA, 27 dicembre.

Un'autorevole rivista aeronautica degli Stati Uniti, «L'Aviazione americana» informa che Churchill ed il Presidente Roosevelt hanno deciso a Quebec e al Cairo di cancellare ogni traccia di industria aeronautica nei paesi dell'Asse nel dopoguerra.

L'interdizione verrebbe estesa anche alle linee civili aeree nazionali. La rivista aggiunge che gli aiuti aerei necessari a quei paesi verrebbero solo dagli alleati.

Le strane notizie di un giornale britannico

LISBONA, 27 dicembre.

Il *Daily Sketch* pubblica la strana notizia secondo la quale i giapponesi avrebbero deciso di non avere alcun rapporto con il Governo fascista repubblicano di Mussolini. La migliore prova della falsità di questa notizia è data dai recenti messaggi che gli esponenti del Tripartito si sono scambiati in occasione dell'annuale del Patto.

Il popolo inglese diventa sempre più stupido

MADRID, 27 dicembre.

Un dottore di Bristol afferma formalmente che il popolo inglese diventa sempre più stupido. Nella sua relazione alla società eugenetica di Londra, egli afferma tra l'altro, che non solo il popolo inglese si trova in uno stadio aggrovigliato dello sviluppo mentale, ma anche tutti ammettono di osservare un rilassamento nella qualità; nella prossima generazione su 100 inglesi al posto dei quattro più intelligenti, ce ne saranno solo 3, mentre i quattro cretini saranno diventati cinque.

Ritorno alla normalità in Bolivia

BUENOS AIRES, 27 dicembre

Il Governo e la stampa degli Stati Uniti sono molto severi verso il nuovo governo boliviano. Mentre Cordell Hull dichiara che la Casa Bianca andrà molto adagio nel riconoscere il Governo del partito boliviano rivoluzionario volendo prima sincerarsi sulle intenzioni di La Paz in merito alla collaborazione con gli Stati Uniti, i maggiori giornali si scagliano violentemente contro i promotori del movimento e chiedono che sia usata verso di essi la maggior severità considerandoli sovvertitori intempestivi di una politica che il generale Penaranda aveva instaurata col consenso della maggior parte della popolazione.

Il governo boliviano, annunciando al Nunzio apostolico, mons. Lari, quale decano del Corpo diplomatico, la costituzione del nuovo Governo, assicura che la situazione nel Paese si è normalizzata in seguito alle misure adottate dal nuovo governo specialmente nel distretto di Cochabamba, dove si è proceduto a numerosi arresti, tra cui l'ex Presidente della Repubblica generale Quintanilla.

Per i lavoratori d'Italia

Ritorno alle origini

Il lavoratore deve costituire il centro motore di ogni realizzazione e — al pari del combattente — essere in grado di garantire la grandezza e l'indipendenza della Patria.

I sistemi già enunciati alle origini, ma ostacolati dalle forze capitanate dalla monarchia, trovano ora la totale applicazione ed il ruolo che sin dalle origini si erano prefissi. Così mentre le Forze Armate stanno riprendendo la lotta, il lavoratore prepara le armi perchè il sacrificio di chi è caduto combattendo non venga tradito, perchè l'onore d'Italia sia riscattato.

Gli accomodamenti tentati dal Governo Badoglio per una sistemazione dei rapporti fra capitale e lavoro ma che ad altro non portarono se non alla rivalorizzazione di coloro che nell'immediato dopoguerra aizzarono gli operai agli scioperi ed ai tumulti, hanno trovato nelle prime enunciazioni del nuovo Stato italiano la loro esatta attuazione.

Man mano che si avanza nella difficile fase di ricostruzione, appare chiaro come il lavoro sia destinato ad esserne il protagonista. Mentre le Forze armate vengono ricostituite con rinnovati concetti — espressione di un'etica rivoluzionaria di metodi dimostratisi inadatti all'incalzare degli eventi — per garantire la grandezza e l'indipendenza della Patria, il lavoro ed i lavoratori devono costituire il centro motore di ogni realizzazione nell'anelito inesauribile di un crescente potenziamento dell'attività bellica; così, parallelamente alle Forze armate, si attuano, nel campo produttivo, sistemi già enunciati alle origini, ma che furono compromessi nel loro sicuro procedere dalle resistenze di vasti circoli interessati.

Lotta e conquista sui campi di battaglia e su quelli del lavoro; inesorabile, eroica, senza quartiere nei primi; intelligente, leale, senza degenerazioni marxiste, senza estremismi dannosi, nel secondo.

La formazione di una coscienza sindacale libera da ogni utopia internazionalizzante e da ogni preconcetto politico sono il requisito indispensabile per i lavoratori i quali entrano nella struttura statale al posto che loro spetta, al fine di attuare uno Stato a larga base sociale la cui vera forza è rappresentata dalle braccia operose dei cittadini.

L'organizzazione viene così ad acquistare in ogni settore della vita produttiva, ma in quella sindacale in particolare, un'importanza determinante; così quel sistema sindacale corporativo che mai ritenemmo potesse considerarsi superato, trova nel nuovo inquadramento ulteriori possibilità di sviluppo e di una più completa realizzazione.

Per molti anni il Sindacato è stato al centro della «letteratura specializzata» e se le attuazioni fossero state all'altezza degli studi, l'Italia avrebbe da tempo realizzato uno stato sindacale perfetto. Il permanere del capitalismo, invece, che ha rappresentato nella politica sociale un ruolo identico a quello della monarchia nei confronti dell'esercito, resistendo al fascismo con ogni mezzo, ha segnato purtroppo un limite allo sviluppo della azione sindacale.

Ora, liberato da ogni vincolo, il sindacato viene ricostituito sulle basi rimaste per molti anni sul solo piano teorico; l'elezione dei dirigenti, il riconoscimento del lavoro quale base prima del nuovo Stato, la eventualità di ammettere le maestranze alla partecipazione diretta degli utili delle aziende, e alla gestione tecnica delle medesime, l'equiparazione di trattamento degli operai e degli impiegati, non sono frutto di cause contingenti, ma sono l'essenza stessa della politica sociale del Fascismo. Le trasformazioni avvenute a Brescia, a Padova, a Ravenna, di alcune aziende in cooperative non significa che il Fascismo abbia rinnegato il principio dell'iniziativa individuale, ma, d'altra parte, non può ammettersi che questa debba essere la iugulatrice dei lavoratori. Ritorno quindi alle origini; al valore iniziale degli uomini e delle idee: chi crede sia questo un espediente di salvataggio tentato dal Fascismo non ha che rileggere il primo programma del Partito, il quale, pur tenendosi equidistante dalle ideologie socialcomuniste e liberali, si riallacciava alla nostra secolare tradizione mazziniana destinata a risolvere in modo totale e definitivo le necessità e le aspirazioni delle classi lavoratrici.

Nè socialismo, nè comunismo, quindi: più profondamente concreto del primo che realizza i suoi facili successi nei superficiali istinti del popolo, più altamente umanitario del secondo che raccoglie ogni suo miraggio nel perpetuarsi della lotta di classe e trascura il nazionalismo, il Fascismo vuol dare all'Italia una soluzione moderna del problema sociale; solamente così l'olocausto dei nostri eroi e dei sacrifici di tutto il popolo non saranno stati vani.

Vincendo le Nazioni supercapitaliste, distruggendo il sistema capitalista si vengono ad eliminare contemporaneamente i nemici esterni e quelli interni, si risolve la lotta di classe e si avviano a soluzione i problemi della collaborazione anche nell'ambito internazionale. Il popolo ha così la dimostrazione indiscutibile che gli è stata aperta la grande via per giungere ad una intima comunione di rapporti e di intenti col Governo. Per la stessa grande via deve però convincersi che il Governo intende giungere a una comunione di rapporti e di interessi col popolo. La collaborazione, la lealtà, la comprensione, devono, cioè, avere assoluto carattere di reciprocità. Ora che il nemico calpesta il suolo della Patria, e mentre il Governo prepara le armi per riprendere la lotta, il dovere di ognuno è di lavorare, perchè il sacrificio di chi è caduto combattendo non venga tradito; perchè l'onore d'Italia sia riscattato.

I lavoratori oggi hanno così la dimostrazione che i loro bisogni e le loro aspirazioni sono realmente ed efficacemente riconosciuti ed accolti, ma devono continuare a dimostrare che la partecipazione della loro opera alla ricostruzione ed alla lotta della Nazione è leale ed efficace.

Ora una cosa sola è necessaria: il popolo italiano — attuando il trinomio fascista repubblicano che è alla base del nostro risorgimento — deve sapere combattere, lavorare, vincere.

S.

Churchill ieri e oggi

L'uomo che ha trascinato l'Inghilterra in questa seconda guerra mondiale e che ne è uno dei maggiori responsabili, Winston Churchill, è stato per lunghi anni il più feroce antagonista del bolscevismo. Sin dall'aprile 1919 Churchill dichiarava in un circolo aristocratico di Londra: «Le armate bolsceviche marciano alla conquista e sul loro cammino si trovano soltanto dei piccoli deboli Stati e delle Nazioni sfinite dalla guerra. Se per il disinteressamento internazionale o per una effettiva invasione, la Germania dovesse soccombere alla peste bolscevica essa verrà fatta a pezzi».

Nel luglio 1919 Churchill così si esprimeva al «Circolo inglese per la Russia»: «C'è della gente in questo paese che vorrebbe gettarsi ai piedi di questo nuovo tiranno e che crede un passo verso la redenzione e verso la libertà del mondo ciò che è invece il più tremendo regresso e ritorno alla barbarie ed all'abbrutimento».

Lo stesso Churchill si esprimeva a Londra il 20 gennaio 1940 nei termini seguenti: «Di tutte le tirannie della storia quella bolscevica è la peggiore, la più distruttrice e la più degradante. La schiavitù del bolscevismo è peggiore della morte».

La sera del 22 luglio 1941, dopo che il Führer ebbe iniziato la lotta contro la minaccia bolscevica, Churchill proclamava: «In questi ultimi 25 anni nessuno ha lottato più aspramente di me contro il bolscevismo ed io non intendo ritrattare una sola parola di quanto ho detto in proposito». E Churchill ha ritrattato non solo una, ma tutte le parole da lui predicate contro il bolscevismo. Lo stesso uomo che aveva tentato di creare una vera e propria crociata contro i dittatori del Cremlino, è oggi uno dei maggiori ammiratori di Stalin, e non importa se lo è divenuto di sua spontanea volontà oppure sotto la pressione degli insuccessi politici. Per il popolo tedesco e per tutte le persone ben pensanti dell'Europa, questo voltafaccia di Churchill è semplicemente ributtante. Ma anche l'odierna ammirazione di Churchill non cambia nulla all'effettivo metodo del bolscevismo e del suo pericolo per l'Europa. Tutti sanno cosa pensare degli ipocriti comunicati propagandistici di Churchill e compagni. Non è onesto proclamare fino al 21 luglio 1941 il pericolo del Cremlino per consegnare poi tutta l'Europa a questa tirannia bolscevica.

Il contegno della politica inglese verso Mosca nel 1918 viene descritto dall'allora ambasciatore a Pietrogrado, Buchanan, come segue: «Tutto il governo sovietico è sceso al livello di una organizzazione criminale. Se non si pone fine immediatamente al bolscevismo in Russia, la civiltà di tutto il mondo ne sarà minacciata. Se non verrà estirpato, il bolscevismo si estenderà in una forma o nell'altra su tutta l'Europa poichè esso è organizzato e diretto dagli ebrei che non sono legati ad alcuna nazione».

Oggi l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono posti allo stesso livello criminale del governo sovietico ed hanno consegnato l'Europa in mano al bolscevismo. Ma l'Europa è conscia della sua situazione e ha iniziato con le proprie forze la lotta contro la dittatura del Cremlino e contro quella delle plutocrazie di Londra e di Washington. L'Europa è fermamente decisa a impedire e impedirà di fatto che venga distrutta la civiltà del mondo intero, della quale Buchanan nel 1918 parlava con espressione così accorata.

PERSECUZIONI BADOGLIESCHE

Il caso di Piero Gazzotti

Nell'articolo di «Penna nera», che pubblichiamo oggi si accenna tra l'altro agli episodi di vile persecuzione con cui si tentò nel nefasto periodo badogliano, di travolgere in un unico mare di fango e di rovina, insieme con la Patria, chiunque alla Patria avesse dato virtù di fede e di opere sotto le insegne del Littorio. Fra questi il caso di Piero Gazzotti è certo uno dei più gravi e dei più riprovevoli.

E merita — a doverosa ammenda di quanti con inconsulta acquiescenza o per cecità vi contribuirono — la più chiara precisazione.

Nel momento stesso in cui il Questore di Torino credeva di poter procedere all'arresto di Piero Gazzotti era costretto a riferire — come appare dal documento che pubblichiamo — al capo della Polizia, che nulla risultava di quanto era stato pubblicato dalla stampa cittadina in merito all'ex-federale Gazzotti: il quale, tuttavia, dovette subire l'oltraggiosa calunnia e il conseguente provvedimento poliziesco.

Ecco la lettera del Questore Rendina a Senise:

Eccellenza,

Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'ecc. vostra sugli articoli apparsi nella cronaca dei giornali cittadini relativi all'ex federale Piero Gazzotti, che unisco.

Come ho già riferito, il Gazzotti venne arrestato a Bardonecchia, ove trovavasi in villeggiatura, per ordine mio da un funzionario e dagli agenti di P. S. del Commissariato di Bardonecchia che lo affidarono all'Arma locale per essere tradotto nelle carceri di Susa, non essendovi carceri a Bardonecchia.

Non mi risulta che abbia tentato di espatriare e tanto meno che si siano verificati tutti quei fatti e circostanze riportati dalla stampa.

Chiesti chiarimenti al Comandante il Gruppo Esterno CC. RR. esso mi ha risposto come segue:

«Relazione 01892 ieri: all'Arma di Susa nulla risulta di quanto è stato pubblicato dalla stampa cittadina in merito all'ex federale Gazzotti».

E' da ricordare, a questo proposito, che Gazzotti fu fermato in un albergo a Bardonecchia, e che, al momento dell'arresto, era in possesso di 1500 lire e di un orologio da polso. I giornali pubblicarono, invece, che l'ex federale di Torino era stato arrestato mentre tentava di espatriare clandestinamente e che era stato trovato in possesso di... trentacinque lingotti d'oro e di un milione in contanti!

Dove si vede che, in alcune oscene nature decise ad avversare il fascismo ad ogni costo, la stupidità e l'ibrida fantasia sono pari alla più brutale malvagità.

CRONACA DI UDINE

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Il Natale del soldato

organizzato dal Dopolavoro provinciale al Teatro Puccini

Il giorno di Natale si è svolto al Teatro Puccini il «Natale del Soldato», organizzato dal Dopolavoro provinciale per i soldati italiani e germanici. Erano presenti il Prefetto, il Federale, un rappresentante del Deutscher Berater, il maggiore Rose, comandante la Piazza di Udine, il segretario provinciale dell'O.N.D. anche per il Federale presidente, il Vice Questore, il comandante la Legione Carabinieri, rappresentanze del Comando militare provinciale, del Distretto, del Reggimento volontari friulani «Tagliamento», della 63. Legione M.V.S.N. e della M.A.C., autorità e personalità, ufficiali e sottufficiali italiani e germanici.

Fra i soldati, appartenenti a tutte le armi e specialità, italiane e tedesche, si notavano i feriti. La sala gremitissima presentava un colpo d'occhio magnifico; bandiere e vessilli adornavano la platea, i palchi, le loggie ed i loggiati.

Sul palcoscenico, addobbato con indovinata signorile intuizione, aveva preso posto un'orchestra di oltre trenta professori, sotto la direzione del maestro Eligio Ciriani. Essa ha eseguito un interessante concerto sinfonico di brani di Rossini, Strauss, Mascagni, Schubert e Bellini; svolto con intelligente penetrazione artistica, esso è stato ripagato da festosi interminabili battimani, al maestro direttore ed agli orchestrali.

Hanno pure partecipato al concerto il gentile soprano Elda Toniutti, che ha eseguito con viva sensibilità ed ardore interpretativo *E' strano...* dalla «Traviata», *Il bacio* di Arditi, *Una voce poco fa* dal «Barbiere di Siviglia», e *Mi chiamano Mimì* dalla «Bohème»; con preciso vigore ed equilibrio di proporzioni il tenore Cesare Filippi ha cantato da par suo *Amor ti vieta* dalla «Fedora», *Recondite armonie* dalla «Tosca», *La donna è mobile* dal «Rigoletto» e *Che gelida manina* dalla «Bohème». I due artisti hanno poi unito le loro fresche voci in canora efficace collaborazione nel Finale del I. atto della «Bohème».

Accompagnava al pianoforte, sottolineando il canto con sapiente compostezza ritmica e armonica, la prof. Ada Crainz.

Numerosi bis sono stati chiesti ed ottenuti, e gli applausi fervidissimi hanno detto l'entusiasmo e la soddisfazione dei presenti per la squisita manifestazione artistica, che ha lasciato in tutti i presenti un piacevole ricordo ed un ardente desiderio di riudire l'ammirato concerto.

A tutti sono state offerte poi sigarette e generi di conforto.

Le accoglienze dei soldati hanno detto più di ogni parola la riconoscenza per la benefica iniziativa, che ha permesso di trascorrere due ore di intimo godimento, nella santa ricorrenza del Natale.

Grazie al Dopolavoro i soldati hanno potuto trascorrere così questa cara festività in sana letizia, col pensiero rivolto ai propri cari lontani.

Nel pomeriggio, all'Ospedale della Misericordia, sono stati distribuiti pacchi-dono a tutti i feriti tedeschi e italiani; essi, visibilmente commossi per la tangibile dimostrazione di assistenza, hanno ringraziato il Dopolavoro per il suo altruistico gesto conservandone una impressione non facilmente obliabile. Uguali manifestazioni si sono svolte e si svolgeranno durante le feste natalizie di Capodanno e dell'Epifania in tutte le Sezioni dell'O.N.D. della provincia.

Il Santo Natale è così maggiormente caro agli animi dei soldati, e queste manifestazioni sono un segno dell'attaccamento e della gratitudine che nutrono per essi le organizzazioni assistenziali del Partito in questi momenti turbinosi di ricostruzione della Patria.

VERITA'

Il trattamento ai militari internati in Germania

A confutare la maligna e falsa propaganda nemica, che purtroppo trova ancora dei creduloni fra la nostra gente, bastano, come sempre, dei fatti. Ecco una dichiarazione autentica, spontanea, priva di ogni retorica: si può dire fatta solo di cifre, che dimostra in pieno la falsità di una delle tante accuse fatte all'alleata Germania, e quindi di tutte le altre.

Servirà anche a mettere il cuore in pace a quelle mamme e spose che prestano orecchio troppo compiacente ai propagatori di «voci».

Il cap. magg. Ferdinando Salatini, volontario di guerra, già del 3. Reggimento artiglieria alpina, ora appartenente al Battaglione dei volontari rientrati dalla Germania per combattere in Italia contro gli anglosassoni, ha testualmente dichiarato, alla presenza di altri venti alpini volontari come lui e che con la sua stessa spontaneità e sincerità ribadivano la dichiarazione:

«Dichiaro che nei campi di concentramento i prigionieri italiani vengono trattati bene sotto ogni riguardo. Al prigioniero è corrisposta giornalmente la seguente razione: pane grammi 350; mattino: tè; alle ore 13: minestra di verdura con patate lessate; alle ore 14: tè; alle ore 17: pane e burro e marmellata o salame e formaggio.

«Al momento in cui il prigioniero ha chiesto di essere arruolato volontario nell'Esercito repubblicano, la razione gli è stata raddoppiata».

Non è necessario alcun commento ad una simile dichiarazione, la cui veridicità traspariva dal volto e dai gesti di chi la faceva.

Un altro fatto che non ha bisogno di commento, perchè si chiarisce da sè.

Una morsicatura da parte di un cane di proprietà altrui riportava Maria Trani di Onorio, abitante in via IV Novembre. Accolta al nostro Ospedale, le veniva riscontrata una ferita lacero contusa alla regione glutea sinistra, per la quale i medici la giudicavano guaribile in cinque giorni.

Le iscrizioni ai corsi culturali e al doposcuola del Dopolavoro Giorgini

Ancora pochi giorni e si chiuderanno le iscrizioni ai corsi culturali ed al doposcuola del Dopolavoro «Giorgini». Le iscrizioni devono chiudersi qualche giorno prima del l'inizio delle lezioni per dar tempo alla presidenza di sistemare gli orari e preparare l'apertura con sistematica regolarità.

Data la capienza delle sale del Dopolavoro, le iscrizioni ai corsi ed al doposcuola sono state limitate.

Ricordiamo che alle lezioni di ragioneria, topografia, costruzioni, matematica, italiano, francese, diritto, chimica, fisica, possono iscriversi anche coloro che stanno celermente preparandosi per sostenere gli esami dell'accordata sessione straordinaria di febbraio.

A chiusura delle iscrizioni e dopo le feste natalizie, a mezzo stampa, daremo comunicazione agli interessati degli orari e degli insegnanti.

Alla mostra di Natale

Continua il successo alla Mostra d'arte collettiva alla galleria dei professionisti ed artisti. Durante il giorno di Natale e di S. Stefano il pubblico si è susseguito ininterrottamente interessandosi vivamente delle opere esposte che per la gran parte, rappresentano un complesso artistico di valore ed una dimostrazione della nobile fatica dei ventotto espositori. Di questi e delle loro opere diremo in un prossimo articolo.

Quel che importa dire subito, e con tutta franchezza — a scanso di malintesi od altro — che questa rassegna è realmente, una prova della «completezza» raggiunta da buona parte degli artisti espositori che, malgrado i tempi hanno lavorato con serenità di intenti.

* * *

La Mostra rimarrà aperta fino al 6 gennaio dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

La frattura del setto nasale ed escoriazioni al viso riportava cadendo accidentalmente Gio. Batta Zuccolo, fu Carlo, di 75 anni, da Cussignacco. Guarirà in venti giorni.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria di Nicolò Serafini: rag. Guido Mercuri L. 100, famiglia Ulderico Gori lire 50.

Alle Orfanelle di via Rivis. — Per onorare la memoria di Nicolò Serafini: Clea Valente L. 10; per onorare la memoria di Teresa Angeli Antonini: Anna Maria Pantarotto L. 50. Per onorare la memoria di Rachele Brentel Morassutti: rag. Giuseppe Grosa lire 10.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria del cav. Giusto Venier: Giuseppe Malesani L. 25; per onorare la memoria di Antonio Del Conti: Giuseppe Malesani L. 20.

Alla Casa Invalidità e Vecchiaia. Per onorare la memoria del cav. Giusto Venier: rag. Francesco Piccinini L. 25; per onorare la memoria di Antonio Del Conti: avv. Mario Comessatti L. 20.

All'Unione Italiana Ciechi. — Per onorare la memoria del cav. Francesco Variola: dott. G. Pulcher L. 20; per onorare la memoria del cav. Giusto Venier: dott. G. Pulcher L. 20.

ALTRE OFFERTE

All'Unione Italiana Ciechi. — Per onorare la memoria di Ferruccio Del Missier: il personale dell'I.N.F.A.I.L. ha versato L. 130.

Ferito da schegge di bomba

Aldo Tonello di Bruno, da Fo[illegible] di Sotto rinveniva casualmente in piazza del paese una bomba a mano inesplosa che subito, con curiosità propria dei fanciulli, metteva incautamente a maneggiare tentando di estrarne la carica. Ma l'ordigno, battuto con un sasso, urtando con più violenza contro il corpo contundente esplodeva improvvisamente con grande fragore e con le schegge colpiva al viso e al corpo l'incauto giovinetto il quale riportava una ferita penetrante al bulbo oculare sinistro e ferite al braccio sinistro e al collo. Raccolto dolorante da alcuni passanti e trasportato d'urgenza all'ospedale della nostra città, il Tonello vi era trattenuto in corsia con prognosi riservata.

Il carrettiere Ernesto Calligaris di Luigi da Cernegions, cadeva accidentalmente a terra mentre conduceva il suo carro e rimaneva con una mano sotto lo zoccolo del cavallo. Ricoverato all'Ospedale, gli veniva riscontrata una ferita lacero contusa all'arto. Guarirà in quindici giorni.

Una ferita lacero-contusa all'indice della mano destra e una ferita da taglio al polso destro, riportava Maria Parmiani fu Antonio, abitante in via Grazzano, mentre tentava di aprire una porta particolarmente resistente. Ne avrà per una quindicina di giorni.

La traslazione al Tempio Ossario della salma di mons. Clemente Cossettini

L'Arcivescovo e le autorità presenziano la significativa cerimonia

Con una imponente manifestazione di autorità religiose, civili e di popolo, la salma di mons. Clemente Arturo Cossettini, ideatore del Tempio Ossario alla memoria dei Caduti, è stata ieri traslata dal Cimitero monumentale alla Chiesa da lui voluta per onorare i prodi figli d'Italia morti sul campo dell'onore.

Alle ore 13.15 la salma è stata rilevata dalla camera ardente del Cimitero alla presenza di mons. Zambano, parroco di S. Nicolò, e dei parroci della città, e trasportata a spalle dagli uomini e dai giovani della parrocchia fino al furgone della carrozza di classe distinta, che attendeva la bara all'imbocco del viale del Cimitero con via Venezia.

Il corteo era aperto dai fanciulli e dalle associazioni di Azione Cattolica di S. Nicolò e di Vergnacco, paese natale dell'illustre prelato; seguivano le corone della parrocchia di S. Nicolò, delle sorelle, dei fratelli e della famiglia, [illegible] e della famiglia Cossettini Cavalla. Veniva poi una numerosa rappresentanza del Clero cittadino e della provincia, intervenuto dai più lontani centri, nonostante la giornata festiva: fra essi mons. Butto, Vicario generale di Gorizia, in rappresentanza del Principe Arcivescovo di quella arcidiocesi.

Reggevano i cordoni del carro funebre i signori Martini, comm. dott. Zanier per la Provincia, col. cav. uff. Casoli per i combattenti; [illegible] Pietro Cossettini e Aldo Scutton. Al seguito i parenti ed una foltissima rappresentanza del Comune di Vergnacco, quindi le autorità fra cui i rappresentanti del Prefetto e del Commissario Federale, il Vice Podestà di Udine, il Vice Questore, [illegible] dell'Associazione artiglieri, nella quale arma mons. Cossettini prestò servizio quale cappellano militare durante la guerra 1915-18. Una interminabile folla di popolo chiudeva il corteo: tra essi molte donne di Azione Cattolica, una rappresentanza dell'Istituto provinciale Maternità e Infanzia, conoscenti e estimatori.

Alle ore 16 il feretro entrava nel Tempio, gremito di popolo, tra un festoso scampanio. In «cornu Evangelii» era l'Ecc. Mons. Arcivescovo, assistito dai mons. Covassi e Sant, dai canonici della Metropolitana e dai parroci urbani; in «cornu Epistolae» autorità e popolo. La bara, sulla quale spiccavano le insegne prelatizie, è stata deposta sul catafalco situato ai piedi dell'altar maggiore. Contemporaneamente la «Schola cantorum» del Duomo, diretta dal prof. don Pigani, maestro di cappella della Metropolitana, con accompagnamento all'organo di don Albino Perosa, eseguiva il *Requiem* del [illegible] del Perosi. Quindi mons. Ugo Masotti ha tenuto la commemorazione del defunto.

L'oratore ha dapprima ricordato come Clemente Arturo Cossettini, nato a Vergnacco nel 1882, da famiglia di buon ceppo friulano, trascorse un'infanzia gioiosa e serena [illegible] vocazione ecclesiastica [illegible] Seminario [illegible]

[illegible] di l'Arcivescovo mons. Rossi lo nominava economo spirituale della parrocchia di S. Nicolò, con il mandato di risolvere il problema di una nuova Chiesa parrocchiale.

Nel maggio 1915 don Cossettini vestiva il grigioverde e partiva per il fronte: [illegible] Monfalcone, [illegible] Decano di Fiumicello d'Aquileia dove rimase qualche tempo. Raggiunse poi il Monte Grappa, dove sacerdote integerrimo e valoroso soldato, servì la Patria non con [illegible]

Finita la guerra egli ritornò fra i suoi parrocchiani, [illegible]

[illegible]

Nel maggio 1940 il Tempio veniva solennemente consacrato. [illegible]

[illegible]

L'alata parola di mons. Masotti [illegible]

[illegible]

DALLA PROVINCIA

Cronaca di Pordenone

Le celebrazioni natalizie

Il quarto Natale di guerra ha avuto anche tra noi uno svolgimento raccolto ed austero, quale lo comporta l'ora che volge per la Patria: celebrazione cristiana nelle chiese e nella intimità delle famiglie, iniziative benefiche a favore dei poveri e dei sofferenti.

Folle di popolo sono affluite ai templi nella mattinata di sabato per assistere alle Ss. Messe.

Alle celebrazioni in Duomo ha officiato l'arciprete mons. Muccin il quale, al Vangelo, ha rivolto al popolo un breve nobilissimo pensiero di circostanza. La Cappella corale, diretta dal dott. don Mauro, ed accompagnata all'organo dal prof. Crosato, ha interpretato la prima «Pontificalis» del Perosi ed all'Offertorio ed alla Benedizione due suggestive «Pastorelle».

Anche in San Giorgio è stata eseguita scelta musica. Numerosissima la partecipazione del popolo ai Vesperi, conclusi con la benedizione eucaristica.

Anche ieri, Santo Stefano, le funzioni si sono svolte con solennità e con larga affluenza di fedeli.

Com'è lodevole tradizione, tutte le istituzioni benefiche locali hanno largheggiato per la ricorrenza in iniziative e soccorsi verso le famiglie indigenti e quelle dei combattenti, dei Caduti e dei lontani. Altre iniziative benefiche sono fiorite per la circostanza mentre i pordenonesi hanno voluto ricordarsi, seguendo una bella consuetudine, delle opere di assistenza, inviando offerte e doni agli ospedali, al ricovero per i vecchi e agli altri enti di carità.

Il Natale è passato nella intimità delle famiglie, in un'atmosfera di ricordi, di voti e di preghiere per gli assenti, attorno [illegible] Presepio dove occhi candidi di bimbi hanno significato la promessa di un domani [illegible] e di serenità nella raggiunta pace.

Mezz'ora fra i bambini dell'Asilo infantile

La festicciola di Natale

Non avevo mai, pur piacendomi tanto i bimbi, spinto il piede oltre il cancello di un asilo, forse prevenuto da un certo senso di timidezza davanti alla candida innocenza di cento e cento occhi che ti guardano incantati e sentono in te il gigante della vita, il sapiente di tutte le cose, il saggio medico di tutti i pianti, di tutti i capricci inappagati.

Confesso che le mie preoccupazioni spirituali mi hanno subito abbandonato quando ho voluto guardare e contare uno per uno, nella saletta-spogliatoio i cappellini colorati, i piccoli indumenti, i panieri della merenda.

L'anima qui ritorna bambina e si lascia cullare nel tepore delle cose innocenti e pure.

Mi guida la squisita cortesia della signora Adina Adami, direttrice dell'istituto da ben trentasette anni, trentasette anni di appassionata infaticabile attività educatrice e l'amore per le «sue» piccole creature le traspare dagli occhi quando ella parla della loro vita.

E ne comprendo l'intima origine quando mi trovo circondato da questi tenerelli che con spontaneo atto gentile mi vogliono offrire l'opera delle loro industri piccole mani, strenne natalizie che hanno il profumo della semplicità e della letizia in cui esse sono state congegnate.

La festicciola racchiusa fra le pareti intime dell'istituto, ha raccolto, nell'occasione natalizia e nel settantacinquesimo anniversario della fondazione, il presidente Anselmo Caccia, il segretario Diego Pagotto, il dott. Asquini, il Consiglio d'amministrazione, le ispettrici, l'assistente Monisso, la maestra giardiniera Lucia Tumiotto, l'insegnante di pianoforte Giuseppina Malocco, squisite educatrici che nulla risparmiano di sè per trasmettere ai bimbi la saggezza dei loro insegnamenti, per vederseli crescere sotto gli occhi sani e intelligenti e luminosi nello spirito.

Una vera folla di mamme assisteva commossa ai prodigi dei loro piccini.

Ho sentito la poesiola di saluto, scritta con tanto sentimento da Adina Adami e detta con espressione viva dalla bambina Ivana Netto, dalle bionde trecce. Davvero che ci si sente un po' a disagio davanti a queste boccucce, a queste manine che vogliono dirti più di quanto possono, che vogliono farti sapere quante e quali cose hanno imparato.

Franco Bolanga e Pasqualino Laudadio (sfollato da Cagliari) mi danno in duetto il «Canto dell'albero», un vero piccolo gioiello di semplicità e di sentimento. Gianna Del Re, Luigino Endrigo e il coro hanno completato il programma direi così lirico della gentile festicciola.

Lasciata la garrula nidiata in libertà, ogni bimbo, scende le scale con una certa commovente disciplina, si siede al proprio posto di refettorio e aspetta la sua scodella di minestra (oggi veramente è «rancio speciale») che la brava cuoca dell'istituto reca fumante uno per uno.

E se vuoi dare, nell'infantile cicaleccio dei «commensali» un'occhiata dalla porta verso l'attiguo stanzone, scorgi anche una lussuosa [illegible] in legno, dono magnifico dell'ex presidente dell'Asilo, Daniele Billiani, che ha voluto in tal maniera onorare la memoria della defunta consorte.

Son già all'aperto e mi pare di aver lasciato qualcosa dietro la porta che mi si chiude alle spalle, qualche cosa che andrò a ritrovare quando la melanconia delle cose terrene si farà più acuta e il mio spirito anelerà un angolo di paradiso.

* * *

Nell'occasione del Natale, gli amici dell'Asilo hanno offerto generose oblazioni e il presidente ha donato a ogni piccino una personale gustosissima strenna.

V.

Evita l'investimento di un pedone cade e si frattura un braccio

Nel pomeriggio di ieri, percorrendo in bicicletta il rettifilo di via Udine, nel settore di Borgomeduna, la ventenne Orfelia Andreatta di Miro, dimorante nella vicina Azzano Decimo, si vide improvvisamente attraversare la strada da un imprudente pedone. Data la breve distanza che la separava dallo stesso, per evitare un sicuro investimento la Andreatta sterzò bruscamente sulla sua destra ma, perduto l'equilibrio, finì a terra in un brutto capitombolo. Ciò le ha costato la frattura dell'avambraccio sinistro e ricoverata all'Ospedale i sanitari la giudicavano guaribile in un mese.

Vecchio artigiano travolto da un motociclista

Nell'attraversare il movimentato Corso Garibaldi, il fabbro [illegible] Antonio Bellini fu Carlo, di settantadue anni, dimorante in via Molinari, veniva investito da un veloce motociclista e gettato a terra. Il Bellini, raccolto dai presenti, è stato trasportato all'Ospedale dove i sanitari gli riscontravano la frattura della gamba destra. Ne avrà per una quarantina di giorni.

Cronaca d'oro

In occasione delle feste natalizie, la ditta Paolo Bisol e C. ha offerto lire 500 all'Ente Comunale di Assistenza.

Sullo schermo del «Roma»

«Grattacieli» è il titolo dell'avventuroso film in programma per il pomeriggio di oggi, lunedì, al Supercinema «Roma». Visioni continuate dalle ore 16 in poi.

In Tribunale

Udienza penale: Presidente: dott. cav. uff. Carpanzano. — Giudici: dr. cav. Valussi e dott. cav. Acherri. — P. M.: dott. cav. Zumin. — Cancelliere: rag. Vettorini.

La bicicletta non era sola. - Lo scorso 21 ottobre, nel sottoportico dinanzi alla drogheria Santarossa, spariva una bicicletta al cui manubrio si trovava appesa una cesta contenente delle carte annonarie.

La derubata, Maria Canton in Spagnol da Cordenons, presentava denuncia al locale Commissariato di P. S. e le diligenti indagini svolte dal dott. Toscano e dai suoi agenti portarono alla scoperta del ladro, rifugiatosi presso una carovana di girovaghi in quel di Corva.

Trattasi di Leopoldo Ercole Corazza fu Antonio, di cinquantacinque anni, ambulante, da S. Lucia di Piave, il quale è comparso in istato di arresto ai giudici.

Il Tribunale, escludendo l'aggravante, ma con la recidiva contestatagli in udienza, ha condannato il Corazza a nove mesi di reclusione e novecento lire di multa, ordinando il mantenimento del sequestro delle due biciclette trovate in mani del Corazza al momento del suo arresto, a garanzia della pena pecuniaria e delle spese giudiziali. Dif. avv. Perulli.

Un furto di lime. - Il manovale Bernardo Schincariol fu Giacomo, di anni 54, dimorante a Braida Bottari, a S. Vito al Tagliamento, ma attualmente trattenuto alle locali carceri, è imputato del furto di un pacco di lime compiuto in un'officina meccanica lo scorso 24 novembre.

Son due mesi e venti giorni di reclusione, e quattrocento lire di multa che il Tribunale sentenzia, ma, beneficiando della condizionale lo Schincariol viene scarcerato. Dif. avv. Perulli.

Acquavite, carne e calunnie. - Gli imputati sono cinque: Pietro Piccin di Luigi, di cinquantadue anni, Giulio Piccin di Luigi, di quarantasei anni, Maria Mozzon di Luigi, di quarantun anni, Pietro Bortolin di Paolo, di ventinove anni e Giuseppe Moro fu Giuseppe, di trentadue anni, tutti da Brugnera.

In seguito ad una perquisizione compiuta dai militi della Guardia di Finanza il 23 ottobre, il quintetto deve rispondere di contrabbando di acquavite, della vendita della carne e della pelle di un bue macellato clandestinamente e di calunnie.

Il Tribunale ha condannato: Pietro Piccin a quattro mesi di reclusione e ottocento lire di multa, Giuseppe Moro a un mese di reclusione e seicento lire di multa, con il beneficio della condizionale per ambedue: Pietro Bortolin a seicento lire di ammenda. Pietro e Giulio Piccin sono stati assolti dell'imputazione di calunnia per insufficienza di prove, e pure assolta per insufficienza di prove è stata la Maria Mozzon. Dif. avv. Tomasini.

Un duplice furto a Meduno. - Lo scorso 14 luglio, a Meduno, venivano rubati un coniglio, una pentola in alluminio e una pancola dall'abitazione di Rosina Cecon e due conigli da quella di Celesta De Bernardo.

Le indagini dei carabinieri portarono alla scoperta che le malefatte erano state perpetrate dalle sorelle Maria e Margherita Vallerugo di Antonio, rispettivamente di trentacinque e diciotto anni, ambedue dimoranti in quel centro, le quali — in seguito alla perquisizione operata nella loro casa — venivano denunciate oltre che per i furti suddetti, anche per omessa consegna all'ammasso di mezzo chilogrammo di lana proveniente dalla tosa delle pecore. Con le due Vallerugo è stata denunciata anche Domenica Fabbris fu Domenico, di sessantun'anni, pure da Meduno, responsabile di aver nascosto nella sua casa la refurtiva.

Al termine dell'interessante dibattito, la Maria Vallerugo è stata condannata ad un anno e venti giorni di reclusione e L. 1300 di multa, e la Margherita — questa con il beneficio della condizionale — a otto mesi e venti giorni di reclusione e L. 650 di multa. Ambedue sono state invece assolte dall'imputazione di omessa consegna della lana, e pure assolta per insufficienza di prove è stata la Domenica Fabbris. Dif. avv. Gasparini.

Assolti in appello. - Amabile De Benedet di Luigi, di trentanove anni, operaia cotoniera da Cordenons, e Olivo Antonini fu Angelo, di quarantasette anni, mediatore, da Spilimbergo, si presentano appellanti alla sentenza del Pretore locale con la quale il 30 maggio venivano condannati a sei mesi di reclusione ciascuno per concubinato.

Il Tribunale, riformando la sentenza del succennato magistrato, ha mandati assolti i due per insufficienza di prove e condannata la moglie dell'Antonini, Elvira Mezzola, che aveva fatto la denuncia, alle spese. Dif. avv. Tomasini.

SACILE

Mortale investimento

Travolto da un auto sul viale Trento

Venerdì scorso alle ore 18.15 sul viale Trento, all'altezza della trattoria «Alla passeggiata» l'agricoltore Pietro Modolo di Giovanni di anni 40, ritornando a Sacile in bicicletta, veniva investito e travolto da un'automobile rimasta sconosciuta.

Trasportato all'Ospedale vi giungeva cadavere.

Il povero Modolo lascia la moglie e tre figli.

Alla moglie e ai figli esprimiamo le nostre più vive condoglianze.

Vendita lampadine

Per superiori disposizioni, i rivenditori di lampadine elettriche dovranno ritirare dai clienti le lampadine vecchie o quanto meno la verola, senza di che non potranno ricevere la lampadina nuova.

I rivenditori stessi, per i quantitativi di lampadine di una certa entità, sia a privati sia ad Enti pubblici o militari, non potranno cedere la merce senza un buono che verrà rilasciato dal Consiglio provinciale della Economia, in accordo con le superiori autorità.

In memoria del prof. Ruffo

In memoria del compianto prof. Albino Ruffo, il cav. uff. Giuseppe Amadio ha versato la somma di lire 500 pro fondo per attrezzare modernamente la sala operatoria dell'Ospedale Civile di Sacile.

Finora sono state elargite, per tale scopo, lire 9350.

La sottoscrizione continua presso la Banca mandamentale di Sacile.

SPILIMBERGO

Rimborsi per requisizioni compiute dall'autorità germanica

L'Ufficio Zona dell'Unione degli agricoltori porta a conoscenza degli agricoltori che le domande di rimborso per le requisizioni di proprietà economiche non militari compiute dalle autorità germaniche, verranno regolate come appresso:

Gli interessati dovranno presentare le domande non oltre il 31 dicembre 1943, alla Prefettura. Le notificazioni presentate oltre i termini fissati non verranno prese in considerazione.

La notifica deve contenere: 1) nome e indirizzo del richiedente; 2) valore e oggetto della requisizione; 3) indicazione delle Unità germaniche che hanno proceduto alla requisizione; 4) indicazione dei documenti di cui si dispone; 5) nel caso non si posseggono documenti atti a comprovare la requisizione presentare un attestato del Podestà sottoscritto da due testimoni.

Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto Augusto Scolari, recentemente scomparso, hanno versato al locale Ospedale civile dal quale il defunto era presidente: L. 500 il genero rag. Elia Crovato e signora; L. 200 ciascuno i signori: Luigi Crovato da Rauscedo, Giuseppe Crovato da Portogruaro, Chiarina e Carlo Franzin da Udine, Palazzin Angelo da Pordenone; L. 100 ciascuno: i coniugi Cossettini ed il cav. Tamai Antonio e L. 50 il rag. Caruzzi Antonio.

In memoria di Ilo Pinta recentemente scomparso sono state elargite le seguenti somme: Pupin Giovanni L. 2000; Pupin Pietro L. 2000, Coran Paolo L. 500. Totale L. 4500 che sono state suddivise fra gli istituti cittadini come segue: all'Ospedale civile lire 2.000; alle opere di S. Vincenzo lire 1.500; alla Casa di riposo lire 400; all'Asilo infantile lire 300; alla Chiesa L. 300.

S. GIORGIO NOGARO

Divieto assoluto di circolare durante l'allarme aereo

Il Commissario prefettizio, rende noto alla popolazione, malgrado siano state rese note ripetutamente le disposizioni emanate dalle competenti autorità riguardo alla disciplina del cittadino durante gli allarmi aerei, sia a mezzo della stampa, sia a mezzo di pubblici manifesti, che il divieto di circolazione non viene osservato scrupolosamente.

Pertanto numerose sono state le contravvenzioni inflitte a persone che inconsultamente e di certo poco riflessive circolavano durante l'allarme.

Allo scopo di evitare in via assoluta tali infrazioni e che la disciplina venga osservata scrupolosamente da tutti, il Commissario prefettizio del Comune avverte nuovamente che durante gli allarmi aerei, è vietata la circolazione. I cittadini, non appena udito l'allarme, dovranno con la massima sollecitudine, occultarsi alla vista ed al tiro degli aerei. Durante l'allarme è pure vietato di rimanere sugli usci di casa.

A carico dei contravventori saranno inesorabilmente applicate le sanzioni previste dalle vigenti norme in materia.

Beneficenza

Per onorare la memoria della compianta signora Amelia Fabris Facini sono pervenute al Comitato locale dell'Ente Comunale di Assistenza le seguenti oblazioni: dott. Domenico Facini di Aquileia, lire 200; signorina Ida Lirussi, 25; conte Adonide Percoto, direttore Banca del Friuli, 20.

La signora Maria Gorio ha fatto pervenire all'Ente Comunale di Assistenza di S. Giorgio di Nogaro, L. 500 quale sussidio natalizio. Il Fascio Repubblicano di S. Giorgio di Nogaro ha fatto pervenire lire 1000 per la giornata della Madre e del Fanciullo.

CIVIDALE

Gestori di locande in contravvenzione

Gli agenti di P. S. di Cividale hanno dichiarato in contravvenzione per non aver notificato forestieri che hanno pernottato nei loro esercizi, i titolari di locande: Emilia Berrignan fu Antonio; Luigia Rieppi di Valentino; Giovanni Tomasetig di Antonio.

S. DANIELE

Iscrizioni al P.F.R.

Le iscrizioni al Fascio Repubblicano si ricevono tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 12 e dalle 14 alle 16, entro e non oltre il 31 dicembre 1943, per i già iscritti al P.N.F.

Dopo tale data, le iscrizioni restano aperte per i non appartenenti al Fascio.

Pranzo di Natale

La Banca del Friuli ha versato L. 100 alla Cucina popolare, per il pranzo natalizio ai poveri.

Beneficenza

La famiglia del nob. Narducci ha versato lire 200 al Giardino d'Infanzia, per onorare la memoria della mamma Luigia Bonin nob. Narducci.

SPORT

La prima partita dell'Udinese al «Moretti»

I bianco-neri battono il Treviso per 4 a 2

UDINESE: Cantoni; Ciocchiatti (Ferron), Manente; Barbot, Feruglio, De Stefano; Bertoli, Di Pasquale, Pravisano, D'Odorico, Degano.

TREVISO: Trevisiol; Dal Maschio, Artuso; Gerlin, Favaro, Marani; Nicoletti, Dalla Puppa, Grosso, Bregantin, Bortoletto.

ARBITRO: Marchioli di Udine.

Pubblico abbastanza numeroso.

L'esordio dei calciatori bianco-neri sul terreno del «Moretti» si è concluso vittoriosamente. Il Treviso, volitivo e robusto, è stato sconfitto per 4 reti a 2, dopo una partita ridotta come essenza tecnica ma piena di volontà nelle due parti in lizza.

Inizio brillante

L'Udinese è partita con velocità e buon senso di azioni, tanto da scompaginare dopo breve tempo i piani difensivi del Treviso. Nei primi minuti di gioco i bianco-neri di Foni hanno sollecitato con forza i temi di gioco e tutto pareva favorevole per un incontro a forte andatura. Era la fisionomia principe di una partita d'alto scopo, nella quale i protagonisti gettavano la migliore energia. Ma lo spettacolo gradito è durato poco.

Segnata la prima rete, i giocatori friulani hanno abbandonato come d'incanto il ritmo piacevole e si sono perduti in abuliche azioni di contrasto, debolmente animate dall'istituto personale.

Il gioco si è slegato: le azioni hanno perduto l'organicità: l'iniziativa si è impoverita. Tutto si è confuso dopo un inizio di classe, in cui, pur per poco, si è potuto conoscere le possibilità della nuova Udinese. Tutti hanno giocato; nessuno si è distinto in modo assoluto, salvo Degano, il quale, con alcuni tocchi eleganti di palla, ha fatto spiccare la sua classe limpida e persuasiva.

La preparazione fisica, logicamente in istato di formazione, ha fatto molto risentire la sua deficienza sullo sviluppo intellettuale del gioco. Le movenze atletiche erano senza nesso logico e i giocatori, privi di personalità si sono lasciati puerilmente superare, più d'una volta, dagli avversari.

La mediana è rimasta quasi assente dall'incontro. Anche Feruglio, di solito sempre presente su ogni palla, ha giocato molto sotto alle proprie possibilità. De Stefano ha peccato di intempestività; Barbot si è intestardito eccessivamente in un gioco personale, certe volte dannosissimo.

La prima linea è un reparto molto slegato. Tutti giocano per sè, nessuno cerca la posizione del compagno per ordire una trama di gioco, destinata a scompaginare la difesa avversaria. Degano, elegante e coordinatore, è troppo solo o viene servito con palloni estrosi, che esigono un processo elaborativo di proporzioni elevate. Sprazzi, solamente bagliori: nulla di più.

In difesa le cose vanno come... permettono gli avversari. Ciocchiatti assicura una certa tranquillità. Manente e Ferron, giovani promettenti, sbandano facilmente e non hanno «tenuta». Si capisce: manca a loro l'esperienza del terreno e delle gare di categoria superiore. Cantoni è un po' troppo lanciato. Esagera nel tuffo; in compenso ha una felice posizione e brillanti doti fisiche.

Il Treviso ha lanciato a Udine un complesso agonistico di invidiabili proporzioni fisiche. Facciamo eccezione per il «minuscolo» Bregantin: gli altri giocatori sono elementi ben piantati, solidi e in possesso di una buona resistenza. Anche la squadra del Sile ha difettato di eccellenza di gioco. Azioni monche e prive di portata stilistica. Si corre molto; si conclude poco. Buono Dalla Puppa, che ha giocato con carattere, i due terzini si sono rivelati buoni colpitori e di posizione.

La partita in cifre

L'inizio della partita è di pretta marca udinese. D'Odorico e compagni hanno, nei primi dieci minuti, giocato con brio e con buona tecnica, rendendo arduo il compito difensivo agli avversari.

Al 10', una intelligente azione di Di Pasquale spiazza nettamente la difesa biancoceleste. La palla è a Pravisano, il quale non ha difficoltà di segnare il primo punto per l'Udinese. La risposta trevigiana è pronta: Grosso impegna Cantoni.

Al 20' di gioco Bertoli conclude personalmente un'azione bianco-nera e segna la seconda rete. Un minuto dopo lo stesso Bertoli calcia sul palo un buon pallone; il rinvio viene raccolto da Pravisano, che puerilmente sbaglia il bersaglio. E' Degano che concede al pubblico il miglior atto della partita. L'ala sinistra bianconera, con finte eleganti ed astute evita i difensori trevigiani e porge un dosato pallone a Pravisano, che segna la terza rete.

Al 39' Dalla Puppa segna la prima rete per il Treviso: punto magnifico.

La ripresa è incolore. Il Treviso attacca di più e con vigore, realizzando la seconda rete al 33' di gioco, dopo che Barbot aveva sbagliato un pallone in modo grossolano. Qualche minuto prima Di Pasquale aveva calciato sul palo della porta avversaria.

Al 45', per un marchiano fallo di un terzino del Treviso, l'Udinese realizza un calcio di rigore con Degano: 4 a 2.

Così l'Udinese ha giocato e vinto la rivincita contro la volonterosa squadra trevisana, che era scesa sul nostro Polisportivo preceduta da buona fama.

a. de jeso

Vittorioso esordio

Friuli batte Cormons 3 a 1

Sul campo sportivo di Cormons si è svolta, ieri, la prima uscita della squadra calcistica della Società sportiva «Friuli» recentemente costituita.

L'esordio è stato brillantissimo: la giovane compagine si è nettamente affermata sulla solida squadra cormonese, rinforzata da elementi della Triestina e della Pro Gorizia. Con un gioco svelto e organicamente coordinato, i calciatori friulani hanno saputo bravamente realizzare sconvolgendo la pur tecnica e volitiva Cormonese, la quale vantava atleti della massima divisione quali Chizzo, Gheigerle e Orzan. Sostenuti da una volontà di affermazione e da una decisa scioltezza di gioco mirante a far brillare ad ogni costo la loro qualità sportive gli atleti della «Friuli» hanno sfoggiato una aggressività che gli avversari non hanno saputo contenere. Per nulla impressionati dal successo iniziale ottenuto dalla Cormonese con una porta di Chizzo al 4', i friulani si sono gettati decisamente all'attacco e i loro migliori, Bacchetti e Morello, si sono progressivamente affermati in un crescendo di aggressività che ha stupito ed ammirato il folto pubblico presente che ha anche prodigato i suoi applausi ad alcune belle parate di Gremese. La cronaca della partita movimentata in tutte le sue fasi registra, oltre al goal di Chizzo, il pareggio ad opera di Peresson I al 34' e i successivi vantaggi di Tosolini e di Peresson II rispettivamente al 44' e alla mezz'ora della ripresa.

Le squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni:

Friuli: Gremese; Stellin, Forniz; Dianti, Morello, Servello; Peresson I, Bacchetti, Peresson II, Tosolini e Ferrari.

Cormonese: Princis (Bernossi); Blasoni, Gheigerle; De Grassi, Meucci, Bonda; Marini, Magrini, Orzan, Chizzo e Mian.

Arbitro: Piemonte di Monfalcone.

RINGRAZIAMENTO

La FAMIGLIA di

Nicolò Serafini

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia, con animo profondamente commosso, tutti coloro che, in qualsiasi forma, hanno voluto onorare la memoria del suo Caro Scomparso.

Udine, 26 dicembre 1943.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

SPETTACOLI

TEATRI

PUCCINI - Oggi riposo.

CINEMATOGRAFI

ODEON - Comp. THEATRALIA - Varietà. Sullo schermo: UN BACIO E NULLA PIU'. O. 14.
GARIBALDI - ALBA D'AMORE con H. George. Ore 14.
IMPERO - L'ANIMA CHE TORNA con Karadj e Pager. Ore 14.
CECCHINI - IMPUTATO, ALZATEVI, con Macario. Ore 14.
BELTRAME - LA SCUOLA DEI TIMIDI, con Rabagliati, Del Poggio. Ore 14.
FERROVIARIO - DOPO DIVORZIEREMO. Ore 14.

Annunci economici

Annunci sanitari

CRONACA DI UDINE

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9.59

Il Natale del soldato

Lieto svolgimento della festa organizzata dal Dopolavoro provinciale al "Puccini,,

Il giorno di Natale si è svolto al Teatro Puccini il «Natale del Soldato», organizzato dal Dopolavoro provinciale per i soldati italiani e germanici. Erano presenti il Prefetto, il Federale, un rappresentante del Deutscher Berater, il maggiore Rose, comandante la Piazza di Udine, il segretario provinciale dell'O.N.D. anche per il Federale, presidente, il Vice Questore, il comandante la Legione Carabinieri, rappresentanze del Comando militare provinciale, del Distretto, del Reggimento volontari friulani «Tagliamento», della 63. Legione M.V.S.N. e della M.A.C., autorità e personalità, ufficiali e sottufficiali italiani e germanici.

Fra i soldati, appartenenti a tutte le armi e specialità, italiane e tedesche, si notavano i feriti. La sala gremitissima presentava un colpo d'occhio magnifico: bandiere e vessilli adornavano la platea, i palchi, le loggie ed i loggiati.

Sul palcoscenico, addobbato con indovinata signorile intuizione, aveva preso posto un'orchestra di oltre trenta professori, sotto la direzione del maestro Eligio Ciriani. Essa ha eseguito un interessante concerto sinfonico di brani di Rossini, Strauss, Mascagni, Schubert e Bellini; svolto con intelligente penetrazione artistica, esso è stato ripagato da festosi interminabili battimani, al maestro direttore ed agli orchestrali.

Hanno pure partecipato al concerto il gentile soprano Elda Toniutti, che ha eseguito con viva sensibilità ed ardore interpretativo *E' strano...* dalla «Traviata», *Il bacio* di Arditi, *Una voce poco fa* dal «Barbiere di Siviglia», e *Mi chiamano Mimì* dalla «Bohème»; con preciso vigore ed equilibrio di proporzioni il tenore Cesare Filippi ha cantato da par suo *Amor ti vieta* dalla «Fedora», *Recondite armonie* dalla «Tosca», *La donna è mobile* dal «Rigoletto» e *Che gelida manina* dalla «Bohème». I due artisti hanno poi unito le loro fresche voci in canora efficace collaborazione nel Finale del I. atto della «Bohème».

Accompagnava al pianoforte, sottolineando il canto con sapiente compostezza ritmica e armonica, la prof. Ada Crainz.

Numerosi bis sono stati chiesti ed ottenuti, e gli applausi fervidissimi hanno detto l'entusiasmo e la soddisfazione dei presenti per la squisita manifestazione artistica, che ha lasciato in tutti i presenti un piacevole ricordo ed un ardente desiderio di riudire l'ammirato concerto.

A tutti sono state offerte poi sigarette e generi di conforto.

Le accoglienze dei soldati hanno detto più di ogni parola la riconoscenza per la benefica iniziativa, che ha permesso di trascorrere due ore di intimo godimento, nella santa ricorrenza del Natale.

Grazie al Dopolavoro i soldati hanno potuto trascorrere così questa cara festività in sana letizia, col pensiero rivolto ai propri cari lontani.

Nel pomeriggio, all'Ospedale della Misericordia, sono stati distribuiti pacchi-dono a tutti i feriti tedeschi e italiani: essi, visibilmente commossi per la tangibile dimostrazione di assistenza, hanno ringraziato il Dopolavoro per il suo altruistico gesto conservandone una impressione non facilmente obliabile. Uguali manifestazioni si sono svolte e si svolgeranno durante le feste natalizie di Capodanno e dell'Epifania in tutte le Sezioni dell'O.N.D. della provincia.

Il Santo Natale è così maggiormente caro agli animi dei soldati, e queste manifestazioni sono un segno dell'attaccamento e della gratitudine che nutrono per essi le organizzazioni assistenziali del Partito in questi momenti turbinosi di ricostruzione della Patria.

I solenni riti nelle chiese cittadine

Solenni riti si sono svolti nelle chiese cittadine in occasione della Vigilia e del Santo Natale, con la partecipazione delle maggiori autorità ecclesiastiche, del clero e di imponente folla di popolo.

In Duomo giovedì nel pomeriggio è stato tenuto il solenne Pontificale, con la partecipazione dell'Arcivescovo, mons. Nagara, assistito dal Capitolo metropolitano e dai parroci urbani.

Durante il Pontificale la Cappella corale della Metropolitana ha eseguito con diligente compostezza e con efficace interpretazione la «*Messa solenne in onore di Sant'Antonio di Padova, per coro a tre voci miste*» del prof. don Giovanni Pigani maestro di Cappella del Duomo, sotto la direzione dell'autore. Anche in questa *Messa*, che è ormai giunta alla terza edizione presso la Casa Carrara di Bergamo, la cui Commissione artistica l'approvò con pieni voti e lode, il valente compositore sacro friulano ha dimostrato di possedere una tecnica profonda sia nello svolgimento canoro che nella elaborazione organistica. I brani scorrono fluidi e piani, avvolti in una dolce melodiosità piena di religioso fervore. Soli, duetti e terzetti rivelano una limpida vena d'ispirazione, mentre l'impostazione coralistica si presenta ricca di potenza armonica, con elegante e ben elaborato intreccio delle parti. Belle le melodie all'unissono echeggianti motivi gregoriani, che offrono alla *Messa* calde pennellate di colore liturgico. L'esecuzione accurata ha concesso di gustare certi pianissimi misticamente soavi ed ispirati; e l'organista don Percsa, che ha accompagnato con arte fine, ha reso con intelligente intima consapevolezza anche le squisite battute interludianti.

All'*offertorio* natalizio abbiamo gustato la *Pastorella* «*La Berscchinissima*» del Candotti con il canto del *cu-cu*. Durante i Vesperi si sono alternati *salmi* di Tomadini e di Candotti, di cui sempre gradito l'inno «*Jesu Redemptor omnium*».

Mons. Arcivescovo ha detto una appassionata Omelia illustrante il significato della solennità.

Il Pontificale è stato nuovamente tenuto nel giorno di Natale, alle ore 10.15, malauguratamente turbato dall'allarme aereo.

Nel pomeriggio, alle ore 16.15, sono seguiti i Vesperi pontificali, con musica di Jacopo Tomadini.

Nella Basilica delle Grazie la «Schola Cantorum» durante la Messa solenne delle ore 9, ha eseguito con la solita maestria la *Messa Gaudiosa* a quattro voci del Vittadini con i seguenti mottetti: «Verbum caro» per una voce soprano del Cagnacci; «Adeste fideles» quattro voci dispari, melodia popolare; «Domine non sum dignus» quattro voci pari del Vittoria.

Ai Vesperi solenni sono stati eseguiti il «Magnificat», tre voci pari del Candotti; «Tantum ergo» quattro voci pari di Haller; «Oh guardate begli Angeli», canzone a quattro voci dispari (Ignoto).

Anche quest'anno si è aperto alla devozione dei fedeli l'artistico Presepio reso ancora più grazioso da un riuscito effetto di luce.

Analoghe solenni funzioni religiose si sono svolte in tutte le altre chiese cittadine: è moltissimo popolo è intervenuto a solennizzare in intima fusione di spiriti, la festa cara al cuore di tutti i cristiani.

Alla mostra di Natale

Continua il successo alla Mostra d'arte collettiva alla galleria dei professionisti ed artisti. Durante il giorno di Natale e di S. Stefano il pubblico si è susseguito ininterrottamente interessandosi vivamente delle opere esposte che per la gran parte, rappresentano un complesso artistico di valore ed una dimostrazione della nobile fatica dei ventotto espositori. Di questi e delle loro opere diremo in un prossimo articolo.

Quel che importa dire subito e con tutta franchezza — a scanso di malintesi od altro — che questa rassegna è realmente una prova della completezza raggiunta da buona parte degli artisti espositori che, malgrado i tempi hanno lavorato con serenità di intenti.

***

La Mostra rimarrà aperta fino al 9 gennaio dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

VERITA'

Il trattamento ai militari internati in Germania

A confutare la maligna e falsa propaganda nemica, che purtroppo trova ancora dei creduloni fra la nostra gente, bastano, come sempre, dei fatti. Ecco una dichiarazione autentica, spontanea, priva di ogni retorica, e più che tutto solo di cifre, che dimostra in pieno la falsità di una delle tante accuse fatte all'alleata Germania, e quindi di tutte le altre.

Servirà anche a mettere il cuore in pace a quelle mamme e spose che prestano orecchio troppo compiacente ai propalatori di voci.

Il cap. magg. Ferdinando Salatini, volontario di guerra, già del 2. Reggimento artiglieria alpina, ora appartenente al Battaglione dei volontari rientrati dalla Germania per combattere in Italia contro gli angloamericani, ha testualmente dichiarato, alla presenza di altri venti alpini volontari come lui e che con lui in stessa spontaneità e sincerità ribadivano la dichiarazione:

«*Dichiaro che nei campi di concentramento i prigionieri italiani vengono trattati bene sotto ogni riguardo. Al prigioniero è corrisposta giornalmente la seguente razione: pane grammi 350; mattino: tè; alle ore 12: minestra di verdura con sei patate lessate; alle ore 14: tè; alle ore 17: pane e burro e marmellata o salame e formaggio*.

«*Al momento in cui il prigioniero ha chiesto di essere arruolato volontario nell'Esercito repubblicano, la razione gli è stata raddoppiata*».

Non è necessario alcun commento ad una simile dichiarazione, la cui veridicità traspariva dal volto e dai gesti di chi la faceva.

Un altro fatto che non ha bisogno di commento, perché si chiarisce da sè.

Si è allontanato da casa, senza far più ritorno, giorni fa, Giacomo Maraglia, fu Antonio, abitante in via Ronchi. Il fatto è stato denunciato dalla moglie ai carabinieri, per le indagini del caso.

Una ferita lacero contusa al cuoio capelluto riportava Giuseppe Vaccaroni, fu Enrico, di 61 anni, abitante in via Mentana. Guarirà in pochi giorni.

Rapporti tra cittadini e funzionari od agenti di Polizia

Si è rilevato che spesso delitti gravi, anche a domicilio, vengono consumati da delinquenti che si annunciano come funzionari od agenti di polizia, riuscendo così più facilmente nelle loro imprese delittuose.

Si avverte la cittadinanza che i funzionari ed agenti di polizia, anche se in divisa, sempre che vengono a contatto con cittadini per motivi di servizio, eccetto ben s'intende, quando si tratta di servizi di ordine pubblico od eseguiti in altre particolari circostanze, hanno il dovere di esibire, preventivamente e senza attendere di esserne richiesti, la propria tessera di riconoscimento.

Si raccomanda pertanto ai cittadini di non aderire ad alcuna richiesta loro rivolta da persone che si qualifichino funzionari od agenti di P. S. senza esibire i documenti di riconoscimento e si raccomanda altresì di richiedere, occorrendo, l'immediato intervento della Questura.

Il corso di ripetizioni nel doposcuola dell'Opera Balilla

Il corso di ripetizioni e l'assistenza scolastica pomeridiana che verranno impartiti nel doposcuola dell'O. B. sarà funzionante dal mese di gennaio e particolarmente indicato a quegli studenti delle scuole medie che hanno incontrato difficoltà nello studio delle materie fondamentali.

Insegnanti provetti, scelti dal Provveditorato agli Studi, impartiranno nel doposcuola i seguenti insegnamenti: italiano, latino e matematica.

La Scuola Media essendo ordinata in modo che tali materie ne costituiscono l'ossatura formativa trova nel doposcuola una valida integrazione, il cui valore non può sfuggire alle famiglie degli studenti a cui sta a cuore che i giovinetti traggano dallo studio i migliori profitti.

Le aule adibite per i doposcuola sono tecnicamente e modernamente attrezzate, fornite di riscaldamento e nei pressi del locale v'è un capace rifugio antiaereo nel quale potrebbero essere accompagnati gli allievi quando alle lezioni non piaccia disporre altrimenti.

Per tutte le informazioni gli interessati possono rivolgersi allo Ufficio Cultura della locale Casa del Balilla.

Le iscrizioni ai corsi culturali e al doposcuola del Dopolavoro Giorgini

Ancora pochi giorni e si chiuderanno le iscrizioni ai corsi culturali ed al doposcuola del Dopolavoro «Giorgini». Le iscrizioni devono chiudersi qualche giorno prima dell'inizio delle lezioni per dar tempo alla presidenza di sistemare gli orari e preparare l'apertura con sistematica regolarità.

Data la capienza delle sale del Dopolavoro, le iscrizioni ai corsi ed al doposcuola, sono limitate.

Ricordiamo che alle lezioni di ragioneria, topografia, costruzioni, matematica, italiano, francese, diritto, chimica, fisica, possono iscriversi anche coloro che stanno regolarmente preparandosi per sostenere gli esami dell'accorciata sessione straordinaria di febbraio.

A chiusura delle iscrizioni e dopo le feste natalizie, a mezzo stampa, daremo comunicazione agli interessati degli orari e degli insegnanti.

Sgombrate le soffitte di ogni materiale infiammabile. Fate provvista di acqua e di sabbia per combattere gli incendi

La traslazione al Tempio Ossario della salma di mons. Clemente Cossettini

L'Arcivescovo e le autorità presenziano la significativa cerimonia

Con una imponente manifestazione di autorità religiose, civili e di popolo, la salma di mons. Clemente Arturo Cossettini, ideatore del Tempio Ossario alla memoria dei Caduti, è stata ieri traslata dal Cimitero monumentale alla Chiesa da lui voluta per onorare i prodi figli d'Italia morti sul campo del l'onore.

Alle ore 15.15 la salma è stata rilevata dalla camera ardente del Cimitero alla presenza di mons. Zambano, parroco di S. Nicolò, e dei parroci della città, e trasportata a spalle dagli uomini e dai giovani della parrocchia fino al loculo della carrozza di classe distinta, che attendeva la bara all'imbocco del viale del Cimitero con il viale Venezia.

Il corteo era aperto dai fanciulli e dalle associazioni di Azione Cattolica di S. Nicolò e di Vergnacco, paese natale dell'illustre prelato; seguivano le corone della parrocchia di S. Nicolò, delle sorelle, dei fratelli e della famiglia, di Vergnacco e della famiglia Cossettini-Cavalla. Veniva poi una numerosa rappresentanza del Clero cittadino e della provincia, intervenuto dai più lontani centri, nonostante la giornata festiva: fra essi mons. Buttò, Vicario generale di Gorizia, anche in rappresentanza del Principe Arcivescovo di quella arcidiocesi.

Reggevano i cordoni del carro funebre i signori Martini, comm. dott. Zanon per la Provincia, col. cav. uff. Casoli per i combattenti friulani, Facci ed i nipoti Pietro Cossettini e Aldo Scutton. Al seguito i parenti ed una foltissima rappresentanza del Comune di Vergnacco; quindi le autorità fra cui i rappresentanti del Prefetto e del Commissario Federale, il Vice Podestà di Udine, il Vice Questore, il Vice Ispettore dell'Associazione artiglieri, nella quale arma mons. Cossettini prestò servizio quale cappellano militare durante la guerra 1915-18. Una interminabile folla di popolo chiudeva il corteo: tra essi uomini e donne di Azione Cattolica, una rappresentanza dell'Istituto provinciale Maternità e Infanzia, conoscenti ed estimatori.

Alle ore 16 il feretro entrava nel Tempio, gremito di popolo, tra un festoso scampanio. In «cornu Evangelii» era l'Ecc. Mons. Arcivescovo, assistito dai mons. Covassi e Sant, dai canonici della Metropolitana e dai parroci urbani; in «cornu Epistolae» autorità e personalità. La bara, sulla quale spiccavano le insegne prelatizie, è stata deposta sul catafalco situato ai piedi dell'altar maggiore. Contemporaneamente la «Schola cantorum» del Duomo, diretta dal prof. don Pigani, maestro di cappella della Metropolitana, con accompagnamento all'organo di don Albino Perosa, eseguiva il *Requiem* del Gruber, a tre voci pari. Quindi mons Ugo Masotti ha tenuto la commemorazione del defunto.

L'oratore ha esordito ricordando come Clemente Arturo Cossettini nato a Vergnacco nel 1882, da famiglia di buon ceppo friulano, trascorse un'infanzia gioiosa e assorta nella vocazione ecclesiastica: la voce di Dio lo chiamò, ed egli entrò in Seminario dove la sua anima si plasmò e la sua mente si rivelò duttile pronta luminosa. Dotato di solida intelligenza e di vivissima sensibilità, due qualità che rivelano così l'artista come l'uomo operoso, mons. Cossettini aveva l'anima esuberante ed una coscienza diretta a un sicuro successo, unite ad una tenacia e ad una perfetta rettitudine di intenzioni: e mai l'abbattersi del suo cuore dinanzi agli ostacoli arrestò in lui l'attività del lavoro. Talvolta meraviglioso importuno, egli riuscì a creare opere magnifiche. Il Tempio Ossario ai Caduti — ha proseguito l'oratore — che oggi accoglie degnamente la sua salma è il frutto stupendo di un turbinio di lavoro e di sacrificio da cui fu travolto un ventennio della sua luminosa attività.

Cooperatore di mons. Dell'Oste nella Basilica delle Grazie, egli dedicò tutte le sue virtù all'apostolato dei giovani, rivelandosi pioniere di questa azione nella diocesi; più tardi l'Arcivescovo mons. Rossi lo nominava economo spirituale della parrocchia di S. Nicolò, con il mandato di risolvere il problema di una nuova Chiesa parrocchiale.

Nel maggio 1915 don Cossettini vestiva il grigioverde e partiva per il fronte: fu allora reggente spirituale a Monfalcone, coadiutore del Decano di Fiumicello d'Aquileia, dove rimase qualche tempo. Raggiunse poi il Monte Grappa, dove sacerdote integerrimo e valoroso soldato, servì la Patria non con parola vana e facile ma con attività e sacrificio e di quell'amore alla Patria non fece un lusso e una decorazione, ma norma costante di vita.

Finita la guerra egli ritornò fra i suoi parrocchiani, entusiasticamente accolto: e si pose all'opera senza indugio per riorganizzare e ricostruire la vita parrocchiale. Le opere di assistenza caritative, e le associazioni cattoliche in tutte le sue svariate branche, per far fronte a strettezze di mezzi e di locali che già allora lo assillavano. Creò la canonica, vasti magazzini di vestiario per i poveri, nessuno dei quali partiva da lui a mani vuote.

L'oratore, dopo aver tratteggiato la figura del Pastore, è passato ad illustrare l'opera di don Cossettini come costruttore, soggiungendo: Occorrerebbero tante parole quando chi ascolta e chi parla si trova in questo tempio imponente e magnifico? Non è questa l'opera formidabile che tramanderà nei secoli il nome di don Cossettini? Qui per lui parlano le pietre.

Mons. Masotti ha esposto quindi rapidamente ma incisivamente il lavoro molteplice di organizzazione, di propaganda, di tutti i sacrifici, e i dolori sostenuti per oltre un ventennio di tribolazioni, sacrifici per giungere alla meta. Nessuno gli sfuggì: autorità, sodalizi, associazioni, tutti. Egli mise in moto; e intorno a Lui si creò un alone di unità e di concordia, nel nome della Religione, della Patria, e nel culto dei gloriosi Caduti. Autorità e popolo guardarono a lui, convinti ed ammirati. Fu nominato per questi meriti prelato domestico di Sua Santità e un riconoscimento gli venne anche dal Governo con la decorazione di cavaliere ufficiale.

Nel maggio del 1940 il Tempio veniva solennemente consacrato. Così la parrocchia aveva la sua Chiesa, la città di Udine il più imponente dei suoi monumenti, l'Italia il più grandioso dei suoi Sacrari. L'opera di mons. Cossettini era compiuta: ma i sacrifici talora le incomprensioni, le responsabilità assunte avevano scosso la sua forte fibra. Un anno; e un anno dopo la solenne consacrazione l'illustre prelato moriva.

Il segreto del successo fu la sua bontà, conclude l'oratore: per questo lo trovammo sereno anche nelle prove più dure: spezzo nel cuore, sorriso sulle labbra. Ora la sua fragile spoglia riposa fra i prodi d'Italia, in attesa della squilla della resurrezione.

L'alata parola di mons. Masotti, amico intimo e collaboratore dell'opera di mons. Cossettini nel vasto ha commosso profondamente i fedeli e lo spirito del Costruttore ha aleggiato ed aleggia sulle celebrazioni, infondendo in esse sentimenti di fede e di ammirazione per la santa memoria dello Scomparso.

L'Ecc. mons. Nogara si portava quindi al faldistorio, assistito dai mons. Margreth e Minigher, donde impartiva l'assoluzione alla bara. La cantoria eseguiva frattanto il *Domine Jesu* del Gruberi, a tre voci pari, e il *Libera me, Domine* del Casimiri, a quattro voci dispari.

La salma è stata poi tumulata nel primo sacello in marmo della parte a destra dell'altare maggiore [illegible] Patria, leverà sopra un'arca monumentale. Degna riconoscenza a lui, che sempre prese [illegible] dell'Italia.

Pagamento delle tasse automobilistiche di circolazione

Con decorrenza 28 corrente avrà inizio presso gli Uffici della locale sede dell'A.C.I. la riscossione della tassa unica di circolazione e del diritto erariale di statistica per l'anno 1944 XXII.

Per poter effettuare il pagamento delle tasse (con facoltà di immediata circolazione anche per gli autoveicoli non assoggettati a tassa durante il c. a.) dovranno essere esibiti la licenza di circolazione e il documento comprovante l'ottenuta autorizzazione a circolare (per gli autoveicoli industriali anche il «Libretto di esercizio» mod. N. rilasciato dall'Ispettorato compartimentale per la motorizzazione civile e trasporti in concessione) nonchè, per gli autoveicoli in circolazione nel c. a., il disco contrassegno «1943».

Ad evitare eccessivo affollamento agli sportelli, i contribuenti sono invitati a non attendere gli ultimi giorni di esazione.

Sino al giorno 5 gennaio p. v. sarà osservato il seguente orario di sportello: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Una morsicatura da parte di un cane di proprietà altrui riportava Maria Trani di Onorio abitante in via IV Novembre. Accolta al nostro Ospedale, le veniva riscontrata una ferita lacero contusa alla regione glutea sinistra per la quale i medici la giudicavano guaribile in cinque giorni.

Cronaca mesta

Funebri Nicolò Serafini

Se conforto può dare a un vivo dolore la partecipazione piena e commossa di una folla innumere cui intimamente ha toccato la scomparsa di un buon compagno, i congiunti di Nicolò Serafini trovano oggi certamente meno angoscioso il vuoto lasciato nella casa e nel cuore dalla improvvisa dipartita del loro amatissimo.

Amici e conoscenti hanno tributato l'estremo saluto alla salma, concretando, nella loro viva manifestazione, l'affetto che circondava in vita l'onesto lavoratore, l'amico schietto, l'uomo semplice e sincero che aveva profondamente dedicato all'amore della casa una intera esistenza.

Trasportata a spalle dagli intimi di famiglia, cav. Armando Mianni, Marco Dabalà, Marcello Mauro, Augusto Del Fabbro, la bara venne deposta sull'autofurgone funebre, ai cui lati ressero poi i cordoni il comm. Federico Valentinis, direttore de «Il Popolo del Friuli», il comm. prof. Ercole Carletti, segretario della Società Filologica Friulana, il cav. rag. Giuseppe Zilio, vice direttore della Banca del Friuli, il cav. Giuseppe Miniussi, intimo amico dello Scomparso. Una corona di fiori «I tuoi cari» e una palma «La moglie» posavano sulla bara.

Dopo i congiunti seguivano una vasta rappresentanza del nostro quotidiano, dove il figlio Carlo svolge la sua attività di giornalista, composta da colleghi di redazione, impiegati di amministrazione e maestranze; una rappresentanza della Banca del Friuli, presidenza e direzione, nonchè molti colleghi e amici del figlio Guido, funzionario dell'Istituto; colleghi ed amici del figlio Augusto con una rappresentanza della direzione e dei vari settori della Sezione provinciale della alimentazione. La «Mutua agenti» società di cui l'estinto fu, con pochissimi altri, il promotore e l'animatore, aveva inviato pure una rappresentanza con gagliardetto.

Il corteo, lunghissimo, che era aperto dalle insegne religiose e dal clero, e al quale partecipavano gran folla di cittadini e molte signore, si è mosso alle ore 9 di ieri mattina dall'abitazione, in via Mazzini, ed ha raggiunto la chiesa parrocchiale del Redentore, ove sono state celebrate le onoranze funebri. Il corteo si è ricomposto quindi e la salma, accompagnata ancora da una densa, commossa folla di amici, raggiunse il Camposanto, ove venne tumulata in posto riservato.

Alla famiglia Serafini, particolarmente al nostro caro collega ed amico Carlo, ai congiunti tutti, rinnoviamo le espressioni di vivissimo cordoglio de «Il Popolo del Friuli».

***

Guido, Carlo e Augusto Serafini, per onorare la memoria del loro amatissimo genitore, hanno versato la somma di mille lire, da dividersi fra i seguenti istituti: Orfanelle di via Rivis, L. 300; Casa Ozanam, lire 300; Rifugio Bearzi, L. 300; Istituto Tomadini, L. 100.

La famiglia di Carlo Del Negro, per onorare la memoria di Nicolò Serafini, suo congiunto, ha versato la somma di L. 500, da distribuirsi come segue: Orfanelle di via Rivis, L. 100; Casa Ozanam, L. 100; Rifugio Bearzi, L. 100; Istituto Tomadini, L. 100; Asilo Immacolata L. 100.

ARTE E TEATRI

Il Conte di Lussemburgo

Anche quest'opera, una delle migliori uscite dalla feconda lirica vena di Franz Lehar e che con *Eva*, *Sogno d'un valzer* e la *Vedova allegra* forma una smagliante corona nella letteratura operettistica, è stata ieri rappresentata con vivissimo successo al Teatro Puccini, gremito oltre ogni dire in ogni ordine di posti, dalla Compagnia De Ries-Gandosio nella sua serata d'addio.

Lo spettacolo ha dimostrato ancora la eterna sopravvivenza della piccola lirica, invano ostacolata dall'imperversare di forme deteriori del Teatro gaio, principalmente lo «jazz» negroide: che purtroppo contaminò anche queste genere.

Se l'operetta vuole, e deve, rinascere per virtù d'arte, deve avere per modelli i perfetti libretti e spartiti degli ottimi musicisti: e Puccini, e Mascagni, e Leoncavallo, e Lehar, e Suppè, e Pietri, e Ranzato, e i molti altri che in essa ebbero profonda fede hanno dato non indubbie prove.

La rivista di secondo e terzo ordine si può dire ancor vivente per virtù d'inerzia: ridoniamo ai nostri pubblici, assetati di bellezza, la gioia del bel canto, del canto italiano semprerinascente, e faremo opera estetica e perciò altamente morale, secondo una concezione di civiltà e di progresso.

Della affiatata Compagnia ricorderemo il vibrante successo ottenuto nei giorni scorsi con *La vedova allegra* ed *Eva* e *Cin-ci-là*: e non varranno le parole a suffragare la nostra tesi, ma le entusiastiche accoglienze degli spettatori.

Amelia e Nora De Roses hanno anche ieri avvinto il pubblico con la loro arte fine e signorile nella dizione nel canto e nella danza; del pari Nino Gandosio, eclettico e personale, e Carlo Paggiaro, ardente appassionato cantante e attore. Bene anche tutti gli altri.

Diversi bis, sulla scena e in orchestra gentilmente concessi, hanno detto la soddisfazione del pubblico, sempre prodigo di applausi là dove l'arte e l'interpretazione si sposano in felice connubio. Efficace l'orchestra, pur ridotta, diretta dal bravo maestro Umberto Francescatti.

Sabato, con un pubblico straboccchevole, è stato rappresentato «Il paese dei campanelli» di Ranzato.

Alla Compagnia, che auguriamo di riavere presto fra noi, dopo questo ciclo di sei rappresentazioni, il nostro augurio migliore.

SPORT

La prima partita dell'Udinese al «Moretti»

I bianco-neri battono il Treviso per 4 a 2

UDINESE: Cantoni; Ciocchiatti (Ferron), Manente, Barbot, Feruglio, De Stefano; Bertoli, Di Pasquale, Pravisano, D'Odorico, Degano.

TREVISO: Trevisiol; Dal Maschio, Artuso; Gerlin, Favaro, Maran; Nicoletti; Dalla Puppa, Grosso, Bregantin, Bortoletto.

ARBITRO: Marchioli di Udine. Pubblico abbastanza numeroso.

L'esordio dei calciatori bianco-neri sul terreno del «Moretti» si è concluso vittoriosamente. Il Treviso, volitivo e robusto, è stato sconfitto per 4 reti a 2, dopo una partita ridotta come essenza tecnica ma piena di volontà nelle due parti in lizza.

Inizio brillante

L'Udinese è partita con velocità e buon senso di azioni, tanto da scompaginare dopo breve tempo i piani difensivi del Treviso. Nei primi minuti di gioco i bianco-neri di Foni hanno sollecitato con forza i temi di gioco e tutto pareva favorevole per un incontro a forte andatura. Era la fisionomia principe di una partita d'alto scopo, nella quale i protagonisti gettavano la migliore energia. Ma lo spettacolo gradito è durato poco.

Segnata la prima rete, i giocatori friulani hanno abbandonato come d'incanto di ritmo piacevole e si sono perduti in abuliche azioni di contrasto, debolmente animate dall'istinto personale.

Il gioco si è slegato; le azioni hanno perduto l'organicità; l'iniziativa si è impoverita. Tutto si è confuso dopo un inizio di classe, in cui, pur per poco, si è potuto conoscere le possibilità della nuova Udinese. Tutti hanno giocato; nessuno si è distinto in modo assoluto, salvo Degano, il quale, con alcuni tocchi eleganti di palla, ha fatto spiccare la sua classe limpida e persuasiva.

La preparazione fisica, logicamente in istato di formazione, ha fatto molto risentire la sua deficienza sullo sviluppo intellettuale del gioco. Le movenze atletiche erano senza nesso logico e i giocatori, privi di personalità si sono lasciati puerilmente superare, più d'una volta, dagli avversari.

La mediana è rimasta quasi assente dall'incontro. Anche Feruglio, di solito sempre presente su ogni palla, ha giocato molto sotto alle proprie possibilità. De Stefano ha peccato di intempestività; Barbot si è intestardito eccessivamente in un gioco personale, certe volte dannosissimo.

La prima linea è un reparto molto slegato. Tutti giocano per sè, nessuno cerca la posizione del compagno per ordire una trama di gioco, destinata a scompaginare la difesa avversaria. Degano, elegante e coordinatore, è troppo solo o viene servito con palloni estrosi, che esigono un processo elaborativo di proporzioni elevate. Sprazzi, solamente bagliori: nulla di più.

In difesa le cose vanno come... permettono gli avversari. Ciocchiatti assicura una certa tranquillità. Manente e Ferron, giovani promettenti, sbandano facilmente e non hanno «tenuta». Si capisce: manca a loro l'esperienza del terreno e delle gare di categoria superiore. Cantoni è un po' troppo lanciato. Esagera nel tuffo; in compenso ha una felice posizione e brillanti doti fisiche.

Il Treviso ha lanciato a Udine un complesso agonistico di invidiabili proporzioni fisiche. Facciamo eccezione per il «minuscolo» Bregantin, gli altri giocatori sono elementi ben piantati, solidi e in possesso di una buona resistenza. Anche la squadra del Sile ha difettato di eccellenza di gioco. Azioni monche e prive di portata stilistica. Si corre molto; si conclude poco. Buono Dalla Puppa, che ha giocato con carattere, i due terzini si sono rivelati buoni copritori e di posizione.

La partita in cifre

L'inizio della partita è di pretta marca udinese. D'Odorico e compagni hanno, nei primi dieci minuti, giocato con brio e con buona tecnica, rendendo arduo il compito difensivo agli avversari.

Al 10, una intelligente azione di Di Pasquale spiazza nettamente la difesa bianco-celeste. La palla è a Pravisano, il quale non ha difficoltà di segnare il primo punto per l'Udinese. La risposta trevigiana è pronta: Grosso impegna Cantoni.

Al 20' di gioco Bertoli conclude personalmente un'azione bianco-nera e segna la seconda rete. Un minuto dopo lo stesso Bertoli caccia sul palo un buon pallone: il rinvio viene raccolto da Pravisano, che puerilmente sbaglia il bersaglio. E' Degano che concede al pubblico il miglior atto della partita. L'ala sinistra bianconera con finte eleganti ed astute evita i difensori trevigiani e porge un dosato pallone a Pravisano, che segna la terza rete.

Al 39' Dalla Puppa segna la prima rete per il Treviso: punto magnifico.

La ripresa è incolore. Il Treviso attacca di più e con vigore, realizzando la seconda rete al 33' di gioco, dopo che Barbot aveva abbagliato un pallone in modo grossolano. Qualche minuto prima Di Pasquale aveva calciato sul palo della porta avversaria.

Al 45', per un marchiano fallo di un terzino del Treviso, l'Udinese realizza un calcio di rigore con Degano: 4 a 2.

Così l'Udinese ha giocato e vinto la rivincita contro la volonterosa squadra trevisana, che era scesa sul nostro Polisportivo preceduta da buona fama.

a. de jeso

Vittorioso esordio

Friuli batte Cormons 3 a 1

Sul campo sportivo di Cormons si è svolta, ieri, la prima uscita della squadra calcistica della Società sportiva «Friuli» recentemente costituita.

L'esordio è stato brillantissimo: la giovane compagine si è nettamente affermata sulla solida squadra cormonese, rinforzata da elementi della Triestina e della Pro Gorizia. Con un gioco svelto e organicamente coordinato, i calciatori friulani hanno saputo bravamente realizzare sconvolgendo la pur tecnica e volitiva Cormonese, la quale vantava atleti della massima divisione quali Chizzo, Gheigerle e Orzan. Sostenuti da una volontà di affermazione e da una decisa scioltezza di gioco mirante a far brillare ad ogni costo le loro qualità sportive gli atleti della «Friuli» hanno sfoggiato una aggressività che gli avversari non hanno saputo contenere. Per nulla impressionati dal successo iniziale ottenuto dalla Cormonese con una porta di Chizzo al 4', i friulani si sono gettati decisamente all'attacco e i loro migliori, Bacchetti e Morello, si sono progressivamente affermati in un crescendo di aggressività che ha stupito ed ammirato il folto pubblico presente che ha anche prodigato i suoi applausi ad alcune belle parate di Gremese. La cronaca della partita movimentata in tutte le sue fasi registra, oltre al gol di Chizzo, il pareggio ad opera di Peresson I al 34' e i successivi vantaggi di Tosolini e di Peresson II rispettivamente al 44', e alla mezz'ora della ripresa.

Le squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni:

Friuli: Gremese; Stellin, Forniz; Pianti, Morello, Servello; Peresson I, Bacchetti, Peresson II, Tosolini e Ferrari.

Cormonese: Princis (Bernossi); Blason, Gheigerle; De Grassi, Meucci, Bonda; Marini, Magrini, Orzan, Chizzo e Mian.

Arbitro: Piemonte di Monfalcone.

Aspetti della città

Fiori

Presso i portici di piazza San Giacomo, nelle grandi secchie, le venditrici di fiori tengono garofani e viole.

— Viole?

Sì, un mazzetto tra mano, acquistato passando, può togliere il grigio dell'inverno.

Nell'andirivieni del mercato questo piccolo giardino è un cantuccio di grazia.

Un fiore preso a buon prezzo può allietare gli occhi e l'anima, risvegliando la primavera lontana che si risveglierà poi.

Le mani a volte fredde avrebbero bisogno di esse fini e più carezze, vorrebbero carezzare velluti raffinati, sentire il calore e la morbidezza di tessuti di pregio, ebbene una carezza al fiore non è meno bella, [illegible] il desiderio, blandire il vuoto di ciò che manca.

Propensi a credere più agli uomini che a diffidarne, volgiamo gli occhi alla fedeltà degli affetti, vediamo in questo angolo di città, una donna che s'avvolta nel velo e nelle nere vesti, compra un mazzo per la tomba.

E se la vita [illegible] sentimenti...

Botteghe

In un negozio si espongono carrozzelle e culle.

Per altri fiori, quelli che allietano la casa, le mamme ammirano le ceste di vimini che [illegible] ornarsi di veli.

A volte anche i giovani si sentono tristi e stanchi, [illegible]

E la gente si muove e contratta, si tengono a mano sporte [illegible]

Ancora sotto i portici [illegible] che rallegrano: sono le stoffe esposte e le signore si fermano sul giudizio delle pellicce che vorrebbero comprare e non possono.

Ma il mercato ha altre esigenze minute, si volge su piccole necessità quotidiane che riguardano tutti: la tessera alla mano c'è chi entra nella bottega del pane, dove è sempre movimento, dove più si grida nelle ceste e più scompare.

Mercato delle frutta e verdure

Dopo il primo acquisto si va sulla piazza, dove è il mercato delle frutta e verdure.

Il centro della vendita sta attorno alla fontana [illegible] monotona e d'inverno [illegible]

Si contratta spesso sul declino, ma fa freddo, e nelle ceste [illegible] il vento [illegible] pioggia, ogni tanto le baracche [illegible] le teste crespate delle verze, le trecce degli agli, i [illegible] dei «sapori» sono bene in vista.

Ad essere pittori c'è tutto quanto può formare un quadro di natura morta ad un bozzetto sui tipi che s'aggirano per le piazze.

La frutta si vorrebbe più curata: il venditore le difende con pazienza, ma i desideri non hanno limiti...

Tocca desideri per il caco, per le castagne montanine e farinose, [illegible]

E. Albertoni

Mortale investimento

Travolto da un'auto lungo una stradale a Sacile

L'altro giorno sul viale Trento, a Sacile, all'altezza della trattoria «Alla passeggiata» l'agricoltore Pietro Modolo di Giovanni di anni 40, ritornando a Sacile in bicicletta, veniva investito e travolto da un'automobile rimasta sconosciuta.

Trasportato all'Ospedale vi giungeva cadavere.

Il povero Modolo lascia la moglie e tre figli.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria di Nicolò Serafini: rag. Guido Mercuri L. 100, famiglia Ulderico Gorj lire 50.

Alle Orfanelle di via Rivis. — Per onorare la memoria di Nicolò Serafini: Clea Valente L. 10; per onorare la memoria di Teresa Angeli Antonini: Anna Maria Pantarotto L. 50. Per onorare la memoria di Rachele Brentel Morassutti: rag. Giuseppe Gross lire 10.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria del cav. uff. Giusto Venier: Giuseppe Malesani L. 25; per onorare la memoria di Antonio Del Cont: Giuseppe Malesani L. 25.

Alla Casa Invalidità e Vecchiaia. Per onorare la memoria del cav. uff. Giusto Venier: rag. Francesco Piccinini L. 25; per onorare la memoria di Antonio Del Cont: avv. Mario Comessatti L. 20.

All'Unione Italiana Ciechi. — Per onorare la memoria del cav. Francesco Variola: dott. G. Pulcher L. 20; per onorare la memoria del cav. uff. Giusto Venier: dott. G. Pulcher L. 20.

ALTRE OFFERTE

Per intestare un lettino alla Colonia - Asilo di via Gorizia al nome di Nicolò Serafini, padre del camerata Carlo, hanno offerto lire 20 ciascuno: Riccardo Filipponi, Giorgio Provini, Giovanni Maria Colutti, Giuseppe Castelletti, Lino Pilotti, Luigi Petrin, Plinio Palmano, Vittorio Piccoli, Giuseppe Grinovero, Giuseppe Fabrini.

All'Unione Italiana Ciechi. — Per onorare la memoria di Ferruccio Del Missier: il personale dell'I.N.F.A.I.L ha versato L. 120.

All'Istituto Maternità e Infanzia. Per onorare la memoria della signora Cristina Sopelsa Eliero hanno versato: A. B. L. 300 personale della Amministrazione Provinciale di Venezia L. 552.

La clavicola si fratturava l'altra sera la casalinga Luigia Troppini, fu Giuseppe, di 59 anni, abitante in via Bertaldia. All'Ospedale è stata giudicata guaribile in un mese.

La frattura del setto nasale ed escoriazioni al viso riportava cadendo accidentalmente Gio. Batta Zuccolo, fu Carlo, di 75 anni, da Cussignacco. Guarirà in venti giorni.

Ferito da schegge di bombe

Aldo Tonello di Bruno, da Forni di Sotto rinveniva casualmente sulla piazza del paese una bomba a mano inesplosa che subito, con la curiosità propria dei fanciulli, si metteva incautamente a maneggiare tentando di estrarne la carica. Ma l'ordigno, battuto con un sasso, urtando con più violenza contro il corpo contundente esplodeva improvvisamente con grande fragore e con le schegge colpiva al viso e al corpo l'incauto giovinetto il quale riportava una ferita penetrante al bulbo oculare sinistro e ferite al braccio sinistro e al collo. Raccolto dolorante da alcuni passanti e trasportato d'urgenza all'ospedale della nostra città, il Tonello vi era trattenuto in corsia con prognosi riservata.

Il carrettiere Ernesto Calligaris di Luigi da Cernegions, cadeva accidentalmente a terra mentre conduceva il suo carro e rimaneva con una mano sotto lo zoccolo del cavallo. Ricoverato all'Ospedale, gli veniva riscontrata una ferita lacero contusa all'arto. Guarirà in quindici giorni.

Una ferita lacero-contusa all'indice della mano destra e una ferita da taglio al polso destro, riportava Maria Parmiani fu Antonio, abitante in via Grazzano, mentre tentava di aprire una porta particolarmente resistente. Ne avrà per una quindicina di giorni.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

SPETTACOLI

TEATRI

PUCCINI - Oggi riposo.

CINEMATOGRAFI

ODEON - Comp. THEATRALIA e Varietà. Sullo schermo: UN BACIO E NULLA PIU'. O. 14.

GARIBALDI - ALBA D'AMORE, con H. George. Ore 14.

IMPERO - L'ANIMA CHE TORNA, con Karadj e Pager. Ore 14.

CECCHINI - IMPUTATO ALZATEVI, con Macario. Ore 14.

BELTRAME - LA SCUOLA DEI TIMIDI, con Rabagliati, Del Poggio. Ore 14.

FERROVIARIO - DOPO DIVORZIEREMO. Ore 14.

RINGRAZIAMENTO

La FAMIGLIA di

Nicolò Serafini

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia, con animo profondamente commosso, tutti coloro che, in qualsiasi forma, hanno voluto onorare la memoria del suo Caro Scomparso.

Udine, 26 dicembre 1943.